

Tra mafia e Stato





Governare alla luce del sole

Vito Lo Monaco

Democrazia significa governare in pubblico. Gestire la cosa pubblica alla luce del sole è obbligo di ogni governo democratico. Soprattutto in terra di Sicilia, dove la mafia ha sempre dimostrato di saper controllare vasti apparati di governo allo scopo di stornare fondi pubblici in casse private illegalmente. Sabato scorso, in via Magliocco, trenta organizzazioni, tra le quali le associazioni dei giornalisti, i movimenti antimafiosi e universitari, l'Associazione Nazionale Magistrati, la Cgil, hanno chiamato, con successo Palermo a schierarsi contro l'annunciata legge "bavaglio" che annullerà le più importanti inchieste contro al criminalità organizzata.

Il Governo continua, in malafede, a sostenere che col disegno di legge sulle intercettazioni intende tutelare soltanto la privacy dei cittadini, pur dopo che tutti, costituzionalisti, giuristi, uomini di cultura, forze dell'ordine e magistrati, hanno dimostrato, in punta di diritto e con esempi concreti presi dai procedimenti giudiziari, che, invece, viola la libertà d'informazione e il diritto di essere informati, tutelati dall'articolo 21 della Costituzione cioè il fondamento stesso della democrazia.

Inoltre, giornalisti, magistrati, movimenti antimafia hanno documentato come sarà quasi impossibile, se la legge sarà approvata, colpire i mafiosi, i corrotti e i collusi. Hanno elencato minuziosamente quante notizie e indagini

sarebbero state oscurate, quanti casi di corruzione, di sprechi di denaro pubblico, di perversi intrecci tra poteri criminali e poteri politici non sarebbero stati indagati e non sarebbero venuti alla luce. Gli arresti, negli ultimi decenni, dei mafiosi con relativi sequestri e confische dei loro beni, grazie all'impegno di magistrati e forze dell'ordine, non sarebbero stati possibili senza l'uso di moderne tecnologie informatiche, peraltro usate anche dal crimine. Il Governo perderebbe, quale effetto collaterale, la possibilità di vantarsi dei prodigiosi risultati della sua furiosa azione antimafia, conseguiti, però, da quegli stessi magistrati che accusa di essere sovversivi e da quelle forze dell'ordine alle quali nega persino i soldi per la benzina e gli straordinari.

Fuori da ogni retorica e metafora, il Governo teme che le indagini

portino a svelare quel rapporto storico tra poteri criminali, poteri forti dell'economia e della finanza e parti della classe politica dominante oggi diventato ancora più organico e fondamento della governance attuale del Paese.

Il potere mafioso da sempre è appartenuto alle classi dominanti le quali lo hanno usato per il consenso, il controllo delle masse popolari e il loro arricchimento nelle forme storiche possibile, dal feudo alla sanità, alla circolazione finanziaria. Nell'era della globalizzazione esso si manifesta sia con le vecchie pratiche, dal racket alle tangenti, che con le nuove che offre il sistema liberista mondiale senza regole. In questo contesto la manipolazione dell'informazione e l'indebolimento di ogni potere

istituzionale e sociale di controllo autonomo, dal Presidente della Repubblica alla Corte Costituzionale, dall'autonomia della Magistratura a quella del Sindacato e dell'Associazionismo, diventa necessario per governare "in nome de popolo". I partiti ovviamente diventano, in questo folle disegno, un involucro formale e privo di ogni rappresentanza del paese reale.

Il ddl sulle intercettazioni è una spinta per realizzare una democrazia autoritaria.

La retorica antimafia non serve in questi casi, gli anniversari che non ricordino questo aspetto, causa dei lutti del Paese, di-

ventano vuote ricorrenze e formali processioni laiche autoassolutorie, così come non serve sollevare solo qualche ombra, dopo vent'anni o trent'anni dai fatti, che dietro le guerre di mafia, i delitti politici, le stragi forse c'era qualche identità esterna.

Occorrono strumenti efficaci e volontà politica chiara per spezzare il nodo mafia-poteri che ha condizionato la storia del nostro paese.

Le intercettazioni sono strumenti utili anche per queste indagini, per tale motivo vanno difese oggi e sempre senza se e senza ma.

È una questione di libertà e di democrazia per la quale Palermo antimafiosa ha manifestato il suo impegno.

La legge bavaglio non deve passare. Gestire la cosa pubblica con trasparenza è un obbligo. Soprattutto in Sicilia dove la mafia ha sempre dimostrato di saper controllare vasti apparati di governo

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 24 - Palermo, 28 giugno 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Calogero Massimo Cammalleri, Dario Carnevale, Gianfranco Criscenti, Antonella Filippi, Pietro Franzone, Salvo Gemmellaro, Rosario Gioè, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Aurora Pullara, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.



Ecco i mille rigagnoli delle inchieste sulla stagione stragista della mafia

Giuseppe Martorana

Come il delta di un fiume. Così si muovono le indagini sulla stagione stragista di Cosa nostra. Come quando la corrente del mare è così debole che non riesce a portar via i detriti trasportati dal fiume e le sabbie si depositano e impediscono alle acque di arrivare al mare. Le acque del fiume si dividono allora in due o più rami. Anche le indagini in questione sembrano il delta di un fiume con tanti rigagnoli, tante inchieste: strage di Capaci, strage di via D'Amelio, fallito attentato all'Addaura, trattativa tra Stato e Cosa nostra, e poi depistaggi e calunnie e ancora inquietanti «presenze» di agenti dei servizi segreti. E proprio quest'ultimi «rigagnoli» appaiono, per il momento, i più attuali e nello stesso tempo i più delicati. «Occorre compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché è in ciò che sta l'essenza della dignità umana» diceva Giovanni Falcone ed è quello che stanno facendo i magistrati nisseni che hanno iscritto nel registro degli indagati anche dei «servitori dello Stato», quei poliziotti che compirono le prime indagini dopo le stragi del '92 e contestualmente «gestirono» i primi pentiti.

E proprio sulla gestione dei pentiti si è incentrata una parte dell'indagine della Procura di Caltanissetta, un «rigagnolo» interessa il gruppo «Falcone-Borsellino», il gruppo di investigatori che all'indomani delle stragi del '92 venne appositamente creato per affiancare i magistrati nelle indagini. Ora a distanza di 18 anni i sospetti, le ipotesi sulla «gestione felice dei pentiti» usando un eufemismo, stanno diventando indizi, prove e certezze. Tra dei componenti di quel gruppo sono indagati. Il capo, Arnaldo La Barbera (ex questore e prima ancora dirigente della Mobile a Palermo) non lo è perché è deceduto, ma i suoi più stretti collaboratori sì. Il capo della Procura nissena si limita ad affermare che si tratta dei vertici e non dell'intero gruppo «Falcone-Borsellino».

Nel registro degli indagati vi sarebbero i nomi di tre funzionari di polizia per il depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio. Avrebbero gestito a loro piacimento il pentito Vincenzo Scarantino. Si tratta di Vincenzo Ricciardi, oggi questore di Novara; Salvatore La Barbera, oggi alla Criminalpol di Roma; Mario Bo, dirigente della Squadra mobile a Trieste. L'accusa è di concorso in calunnia. A guidarli vi era l'ex questore di Palermo, Arnaldo La Barbera, su cui i pm di Caltanissetta hanno scoperto qualcosa di molto importante. «Arnold», come veniva chiamato il superpoliziotto che arrestò Contorno ed era responsabile della sicurezza personale di Giovanni Falcone, era a libro paga del Sisde, il servizio segreto civile.

I pm nisseni che hanno riaperto l'inchiesta sulla strage di via D'Amelio hanno avuto accesso agli archivi del Aisi (ex Sisde) e hanno trovato il fascicolo di Arnaldo La Barbera, nome in codice «Catullo», che prima di sbarcare in Sicilia, fra il 1986 e il 1987 veniva regolarmente stipendiato dai servizi con un «gettone» di un milione di lire al mese. Il nuovo elemento che emerge dalle indagini assume importanza in quanto La Barbera, oltre ad essere costantemente minacciato dalla mafia, è stato posto a capo delle indagini del gruppo investigativo Falcone-Borsellino. Secondo le nuove inchieste, con metodi «forti», i tre poliziotti oggi indagati



hanno confezionato una ricostruzione della strage completamente falsa consegnandolo ai magistrati nisseni.

Tra gli accusatori del «gruppo» vi è Salvatore Candura che su di loro getta fango a valanga. «Sono stati loro - dice - che mi hanno fatto dichiarare il falso» e in loro indica innanzitutto l'allora questore Arnaldo La Barbera (morto nel 2002) e con lui coloro i quali facevano parte del cosiddetto gruppo «Falcone-Borsellino». Nel marzo dello scorso anno Salvatore Candura ha ritrattato tutto ciò che aveva detto, ovvero che aveva rubato lui la Fiat 126 consegnata poi a Vincenzo Scarantino che, imbottita di tritolo, la parcheggiò in via Mariano D'Amelio per compiere la strage contro il giudice Paolo Borsellino. Una ritrattazione e un indice puntato che hanno fatto riempire il registro degli indagati con i nomi di quei «servitori dello Stato». L'ipotesi di accusa è di calunnia, di depistaggio insomma. Ma erano loro le «menti raffinatissime» delle quali parlò Falcone all'epoca del fallito attentato all'Addaura? Oppure agirono così (se le accuse di Candura saranno provate) perché «travolti» dall'indignazione popolare dopo quelle stragi e quindi vollero ad ogni costo dare un colpevole agli italiani che gridavano basta alla violenza mafiosa? Due verità quindi da parte di Candura. Quale quella vera? Quella detta nel '92 o quella detta nel marzo scorso? È quello che i pm nisseni dovranno scoprire. Un riscontro a quanto detto da Salvatore Candura è giunto da Gaspare Spatuzza. L'ex reggente del mandamento mafioso di

Fari puntati sulla gestione dei grandi pentiti

Tra vecchi e nuovi ex boss, le ultime verità



Brancaccio, dopo undici anni di carcere, si è deciso a vuotare il suo sacco e ai pm ha raccontato che tutto quello che avevano fatto in sedici anni era nullo o quasi: «In carcere ci sono degli innocenti per quella strage» ha detto, aggiungendo: «Tutto quello che vi ha detto Vincenzo Scarantino è falso. Io ho rubato l'auto usata per la strage di via D'Amelio». E proprio le dichiarazioni di Scarantino, «picciotto della Guadagna», sono state messe in discussione e se riscontrate getterebbero alle ortiche diciassette anni di indagini, «rischiando» la revisione dei processi. Una mossa strategica di Cosa nostra? È un sospetto, ancora di più da quando Salvatore Riina è intervenuto, attraverso il suo avvocato, dal carcere di Milano, affermando che «lo hanno ammazzato loro», riferendosi all'uccisione di Paolo Borsellino. Anche l'interrogatorio compiuto dai pm nisseni non ha chiarito la questione, anzi pare avere creato qualche rigagnolo in più in quel delta delle indagini.

Tempo fa si parlò di un ritorno a Caltanissetta di Ilda Boccassini, «Ilda la rossa», il magistrato che fu applicata a Caltanissetta tra il '92 e il '94 per fare luce sugli eccidi di Capaci e via D'Amelio. Con la prima inchiesta giunse all'individuazione degli esecutori materiali e dei mandanti mafiosi, mentre la seconda dovette abbandonarla al termine del periodo di applicazione nell'ufficio nisseno. Ma prima di andarsene, il pubblico ministero sbarcato da Milano lasciò una relazione che riletta oggi suona quasi profetica rispetto a ciò

che sta emergendo dalle rivelazioni di Gaspare Spatuzza e soprattutto da quelle di Salvatore Candura. Nell'ottobre 1994 la Boccassini, insieme all'altro pm Roberto Saieva, lasciò scritto ai colleghi che il pentito Vincenzo Scarantino era sostanzialmente inattendibile, e che bisognava svolgere ulteriori e urgenti accertamenti per metterlo alle strette e smascherare le sue eventuali manovre intorno alla strage di via D'Amelio. Dagli uffici giudiziari di Caltanissetta, però, hanno risposto che l'impiego del magistrato milanese sarebbe «inopportuno». Il procuratore nisseno Sergio Lari, avrebbe fatto presente al capo della Direzione nazionale antimafia Piero Grasso, che Ilda Boccassini è chiamata invece come teste nelle nuove indagini scaturite dalle dichiarazioni del neo collaboratore Gaspare Spatuzza e dell'ex pentito Salvatore Candura.

E intanto i magistrati nisseni continuano a tessere le fila per legare gli episodi stragisti dall'89 al '92. Il fallito attentato all'Adaura, l'omicidio di Nino Agostino ed Emanuele Piazza fino ad arrivare alle stragi. E su questa indagine, su questo «rigagnolo», novità interessanti sono emerse nelle ultime settimane. Come quella che qualcuno tradì, avvertendo i mafiosi degli spostamenti, in quel giugno di 21 anni fa, di Falcone e della delegazione di magistrati svizzeri in quei giorni a Palermo.

Fu Giovanni Falcone a indicare il nome della talpa. Di chi

L'inquietante ruolo svolto dai servizi segreti Stesso tritolo per Addaura, Capaci, D'Amelio

avesse avvertito i mafiosi che lui e la delegazione svizzera sarebbero andati il 20 giugno dell'89 a fare un bagno all'Addaura. Fece nome e cognome: era un ispettore di polizia che era presente alla cena del 19 giugno di ventuno anni fa, quando Giovanni Falcone rinnovò l'invito a trascorrere il pomeriggio a mare. Tutti in quel momento si mostrarono possibilisti e la talpa fece il suo lavoro di spione, avvertendo i mafiosi. L'esplosivo era già pronto, già confezionato e pronto per compiere la strage. Sì perché strage doveva essere. In quel tratto di mare, infatti, non ci andava solo Falcone, ma era frequentato da tanta gente, ignari bagnanti. Tant'è che la borsa contenente l'esplosivo venne notata alle ore 16 del 20 giugno dagli agenti di scorta del giudice, durante un giro di ispezione. Notarono borsa, muta, pinne e maschera, ma non si insospettirono. In quella zona non vi era un divieto di balneazione e vi erano sempre bagnanti. La stessa borsa venne notata da un impiegata regionale e da una pittrice intorno alle ore 14 dello stesso giorno. I mafiosi attendevano Falcone e gli svizzeri, li attendevano per compiere l'attentato quel giorno: il 20 giugno dell'89. Solo un caso evitò che fosse compiuta la strage. Qualcuno della delegazione svizzera chiese di fare un giro per Palermo e di andare a visitare la Cattedrale e di rimandare il bagno all'Addaura. Il rinvio non fu accettato benevolmente da Tatiana Brugnetti, la segretaria della delegazione svizzera, ma si piegò alla scelta degli altri. Un rinvio che probabilmente salvò la sua vita, quella dei suoi amici svizzeri e allungò di tre anni quella di Giovanni Falcone. Lo stesso magistrato che, dopo la scoperta della borsa con la bomba, capì che qualche spia aveva dato l'input e la spia non poteva che essere fra i partecipanti a quella cena del 19 luglio che si tenne all'Hotel Patria, in via Alloro a Palermo. Con Falcone c'erano gli elvetici Carla del Ponte, Claudio Lehmann, Daniele Rusconi, Clemente Gioia, Filippo Giannoni e Tatiana Brugnetti. E ancora Giuseppe Ayala e funzionari ed ispettori di polizia. Giovanni Falcone ebbe un sospetto, un forte sospetto nei confronti di un ispettore di polizia e lo disse. Le indagini, però, non riuscirono a trovare nessuna prova che avvalorasse il sospetto. Sospetti e dubbi che si trascinano da ventuno anni.

Di certo, invece, c'è, che l'esplosivo utilizzato all'Addaura da Cosa Nostra è dello stesso tipo utilizzato quattro anni prima, il 2 aprile dell'85 vicino Trapani, a Pizzolungo. Anche lì i macellai della mafia volevano uccidere un giudice, Carlo Palermo. Non ci riuscirono perché mentre l'auto del giudice transitava accanto a quella posteggiata a bordo della strada e imbottita di esplosivo tra le vetture si trovò in mezzo una Golf con alla guida Barbara Asta, una madre che stava accompagnando a scuola i suoi due figli gemelli, Salvatore e Giuseppe di 6 anni. Morirono tutti e tre. Ad uccidere fu lo stesso esplosivo, a dimostrare il legame fra le famiglie mafiose Palermitane e Trapanesi. Anche All'Addaura doveva essere una strage e a chi nell'organizzazione mafiosa manifestò perplessità Salvatore Biondino, il mafioso arrestato in auto con Salvatore Riina, disse: «Non ti preoccupare, che...cioè le spalle le abbiamo ben coperte. Non è che siamo solo noi, non semu sulu nuatri chi vulemu moito a Faicone, ci sono anche altre persone ni commug...

aviamo i spaddri belli cummigghiati». A rivelare tutto questo è stato Francesco Onorato che ha aggiunto anche particolari sull'uccisione di Emanuele Piazza, uno dei due uomini legati ai servizi segreti (l'altro è Antonino Agostino) uccisi dopo il fallito attentato all'Addaura. «Quando Biondino mi dice che dobbiamo prendere a Piazza per affogarlo...io e pensavo... ho pensato che allora... il discorso poteva anche essere... il collegamento che avevano fatto tra Emanuele Piazza e la bomba». E sull'argomento mafia-servizi segreti ha dato il suo «apporto» anche Francesco Di Carlo: «Nel 1970 furono piazzate delle bombe davanti ad edifici pubblici di Palermo. Si trattò di un'azione non in linea con gli interessi dell'organizzazione, in quanto vi lavoravano persone vicine all'organizzazione. Ebbi modo di commentare l'accaduto con Bernardo Brusca e con Antonino Salamone i quali mi dissero che il triumvirato costituito da Badalamenti, Bontade e da Riina aveva dovuto dare l'autorizzazione perché attraverso quei delitti si volevano perseguire scopi di depistaggio e di aumento della tensione. Gli incaricati furono i Madonia». Gli stessi Madonia che organizzarono l'attentato all'Addaura. Da soli?

È quello che cercano di scoprire i magistrati nisseni. Intanto il tempo stringe. Entro il 30 giugno dovranno essere chiuse (per legge) le pratiche riguardanti la ricerca dei riscontri alle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, il pentito che ha dato nuovi ed importanti input alle indagini. «È vero - afferma il procuratore Sergio Lari - dobbiamo chiudere quel paragrafo, ma le indagini non si fermano». E no non si fermano, anzi si allargano con il delta di un fiume.



Politiche di sicurezza e tutela della democrazia

Manganelli: “un impegno per tutti i cittadini”

Francesca Scaglione



Si è chiuso con un'iniziativa presso l'aula magna "Falcone Borsellino" del Palazzo di Giustizia il Seminario su Poteri criminali e crisi della democrazia, dedicato al tema Politiche di sicurezza e tutela della democrazia. Un ciclo di 12 incontri iniziati il 12 febbraio scorso promosso dall'Università di Palermo, dall'Anm e da altre associazioni, tra le quali il Centro Pio La Torre, e che hanno visto la partecipazione di studiosi, giuristi, operatori delle forze di polizia e operatori sociali.

Ad aprire il dibattito il procuratore di Palermo Francesco Messineo, convinto che progetti come questo, siano importanti e debbano essere incentivati e promossi il più possibile. Ha speso parole di encomio per il capo della Polizia Antonio Manganelli, presente all'incontro, che è stato appena nominato dal sindaco di Palermo, cittadino onorario. "Mai titolo fu più opportunamente attribuito", ha dichiarato Messineo, riferendosi ai meriti conseguiti dall'ex questore di Palermo. "Si è distinto come uno degli uomini di buona volontà che hanno operato in città in anni duri, nel post stragi, facendo esattamente ciò che lo Stato gli aveva chiesto". In quegli anni, ha continuato il procuratore, il livello professionale della Questura di Palermo è cresciuto enormemente riuscendo a contrastare la mafia in maniera ancora più incisiva e determinante. Parlando del tema dell'incontro, Messineo ha sottolineato la grande importanza che ha oggi il rapporto tra sistemi criminali e democrazia. Ha portato l'esempio della politica, spiegando quanto durante le elezioni la criminalità influisca sulla reale libertà del voto ma aggiungendo che le ingerenze riguardano anche e soprattutto il mondo dell'economia. E' la professoressa Alessandra Dino a fare una sintesi dei temi trattati nelle diverse conferenze che hanno dato vita al progetto giunto ormai alla terza edizione che per mancanza di fondi rischia di non poter essere riproposto l'anno prossimo. Il suo è un discorso che cerca di fare il punto sulla situazione della mafia che oggi tende a celarsi, non essendo più identificabile nella società come soggetto ben distinto dal sistema democratico. Oggi la criminalità organizzata è in grado di agire servendosi di mezzi sempre aggressivi e violenti, apparentemente meno eclatanti e talvolta persino "legali", riuscendo così ad infiltrarsi in ogni settore. Il rischio per la Dino, è che la democrazia col tempo si abitui a questo sistema e cominci a ritenerlo normale, perdendo la capacità di indignazione e di osservazione critica e responsabile della realtà, rischio contenuto nel ddl intercettazioni, in esame alla Camera in questi giorni.

Anche per il capo della Polizia di Stato, Antonio Manganelli, parlare di democrazia e sistemi criminali è fondamentale, per cercare di esorcizzare la paura di ammettere l'intrusione della mafia nella vita pubblica. Questo perché ognuno si senta responsabile e affronti il tema della sicurezza come un impegno, che non deve essere solo di pochi, ma che deve appartenere a tutti, perché lottare per la sicurezza vuol dire fare giustizia.

Manganelli si è poi soffermato sulla cittadinanza onoraria appena ricevuta, definendola il suggello del suo amore per Palermo. Un amore che per il prefetto nasce nel 1984 quando due magistrati del capoluogo isolano vollero parlare con l'allora Ministro dell'Interno Scalfaro, per chiedere l'istituzione di un nucleo centrale per la sicurezza. Erano i tempi di Buscetta e del primo maxiprocesso e i due magistrati che coinvolsero Manganelli in questo lavoro, erano Caponnetto e Falcone.

Anni in cui, come ricorda l'ex questore, Palermo già alle 9 di sera era un deserto e la sicurezza un traguardo da costruire. Negli anni Palermo è cambiata e ha riaperto le ali, grazie anche ad un grandissimo lavoro che ci ha visti tutti uniti, forze dell'ordine, magistratura e società. Lo stare insieme è fondamentale oggi per raggiungere i risultati, dobbiamo fare squadra. Facendo riferimento al tanto discusso ddl intercettazioni, Manganelli ha sottolineato, che se è pur vero che la sicurezza mette qualche limitazione alla nostra libertà, è altrettanto vero che la sicurezza stessa, è quella cosa che ci garantisce la libertà dalla paura e dunque non dobbiamo temerla ma auspicarne la crescita. E ha aggiunto che quando parliamo del potere mafioso, parliamo anche di quella capacità di penetrazione dell'organizzazione mafiosa, che nel tempo ha portato ad un avvicinamento ai poteri forti. Oggi spesso, il confine tra lecito ed illecito è molto sottile, ed è importante avere ben chiaro in mente quest'aspetto. Emerge oggi la necessità sempre più crescente di spezzare questo rapporto tra mafia e potere. Polizia e magistratura in questi anni, hanno svolto un grande lavoro in tal senso. Nelle politiche di sicurezza che cerchiamo, dev'esserci questo e sempre secondo Manganelli, non ci può essere alcun cambiamento di idea rapportandosi con le varie aree politiche che man mano si affacciano alla ribalta. Dello stesso parere Nando Dalla Chiesa, docente di "Sociologia della criminalità organizzata" all'Università Statale di Milano e figlio del super-prefetto ucciso dalla mafia, il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Ha parlato di mafia e di 'ndrangheta, sottolineando in maniera particolare le infiltrazioni delle mafie al nord, dalla Lombardia alla Liguria e dunque con una analisi molto attenta, ha dimostrato come la forza e la pericolosità della mafia stiano strozzando molta parte della società e delle imprese economiche del nord Italia. Ha stigmatizzato il fatto che i molti roghi di auto avvenuti negli ultimi periodi in città come Milano, vengano "considerati" accidentali e i danneggiamenti e gli incendi alle attività commerciali addebitati tutti quanti a dei corto circuiti, questo perché si ha paura di riconoscere la presenza del racket delle estorsioni e dunque della mafia in quei territori. "Devono esserci grossi problemi con l'elettricità da quelle parti" ha detto ironicamente Dalla Chiesa. Anche lui si è soffermato sulla necessità di poter comunicare ciò che accade nel nostro Paese e sul diritto dei cittadini a sapere, affinché ci sia una vera consapevolezza.

No al bavaglio, sì alla democrazia In piazza contro il ddl intercettazioni

Davide Mancuso

Associazioni, magistrati e giornalisti uniti in piazza per dire no all'approvazione del ddl sulle intercettazioni, approvato al Senato e in discussione alla Camera. Una legge che si legge nella nota degli organizzatori "vuole impedire alla magistratura e alle forze dell'ordine di colpire i reati di mafia e quelli ad essi connessi, agli organi di stampa di informare e documentare i cittadini sui fatti di mafia e di politica corrotta e ai cittadini di sapere.

La società civile contro il ddl - Un folto cartello di associazioni, guidate dal Centro Pio La Torre è sceso in piazza, in Via Magliocco a Palermo "Siamo all'indomani dell'arresto di Falsone, boss di Cosa Nostra - spiega Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre - un successo ottenuto anche grazie alle intercettazioni. Se questa legge fosse stata in vigore probabilmente il suo arresto non sarebbe mai avvenuto. Non vi è una seria lotta alla mafia se viene meno la possibilità di esplorare i legami tra la mafia e le forme di potere, i collegamenti oscuri tra criminalità e politica. È inutile il solito rituale di ringraziamento alle forze dell'ordine e alla magistratura ogniqualvolta si ottengono rilevanti successi sul piano investigativo se poi proprio quegli esponenti politici da cui viene il plauso sono i primi a proporre e approvare la riduzione degli strumenti, delle possibilità di indagine e di investigazione. E allora - continua Lo Monaco - vogliamo dare un segnale forte, proprio da Palermo, dalla Sicilia, terra dove è più forte l'intreccio collusivo ma anche luogo d'esempio di lotta alla mafia. La Palermo civile e antimafiosa è unita contro questo decreto legge e sarà pronta a sostenere qualsiasi iniziativa idonea a combatterne, legalmente, la sua approvazione".

Forti limitazioni alla magistratura - Se il ddl venisse approvato, denunciano da più parti, si andrebbe incontro a notevoli limitazioni nel potere investigativo dei magistrati. Si ridurrebbe la possibilità di disporre intercettazioni telefoniche e ambientali (spesso decisive nelle indagini di mafia), se ne contrarrà la durata, non coincidente con quella delle indagini preliminari, si estenderà il divieto anche ai tabulati e alle riprese video. Saranno inutilizzabili le eventuali notizie di reato accertate se i reati sono diversi da quelli per le quali erano state disposte le intercettazioni e dovrà essere un collegio di tre magistrati a decidere la proroga delle indagini.

"Questa legge - è il duro commento di Antonino Di Matteo, presidente della sezione distrettuale di Palermo dell'Anm - determinerà un arretramento nella lotta alla mafia più pericolosa. Quella non della coppola ma quella che corrompe e collude, quella di chi aggrava le gare d'appalto. Questi sono i mafiosi dai colletti bianchi che possiamo smascherare solo grazie alle intercettazioni. I mafiosi hanno sempre fatto di tutto perché di mafia non si parli o se ne parli poco e male. Non vorrei che anche per legge si realizzasse questo obiettivo. Il silenzio sulle indagini è sempre pericoloso, apre il terreno a depistaggi e mistificazioni. L'opinione pubblica deve sapere e conoscere anche per controllare l'operato della magistratura. Se questa legge venisse approvata - conclude Di Matteo - noi magistrati non potremmo far altro che applicarla ma non accada che qualcuno addebiti agli organi inquirenti l'inevitabile caduta verticale della repressione contro la criminalità".

Rischio carcere per chi pubblica le intercettazioni - Le limitazioni riguardano anche la categoria dei giornalisti. Non sarà pos-



sibile pubblicare gli atti delle inchieste, anche se non coperti da segreto istruttorio fino al termine dell'udienza preliminare. Le intercettazioni, invece, non potranno essere pubblicate né integrali né in forma di riassunto fino al processo. Gli atti delle indagini potranno essere pubblicati non tra virgolette ma solo con un riassunto. Nel caso in cui infrangesse questa regola il cronista rischierebbe un mese di carcere evitabile con una multa di 10 mila euro. Per gli editori, invece, ci sarebbe una multa di 300 mila euro se pubblicano brani testuali di intercettazioni, 450 mila euro se si tratta di intercettazioni di persone estranee ai fatti. "Continueremo a batterci per l'obiettivo di impedire la repressione e l'impossibilità dei cittadini ad essere informati - proclama Guido Columba, presidente Unci, Unione Cronisti Italiani - a cominciare dalla manifestazione nazionale che si terrà a Roma il prossimo 1 luglio. In uno Stato democratico il diritto di cronaca è fondamentale. Non si può esercitare in pienezza il proprio diritto di voto senza essere a conoscenza di fatti rilevanti della vita politica.

La proposta dei giornalisti - "Nei prossimi giorni - annuncia Roberto Natale, presidente Fnsi, Federazione nazionale della Stampa Italiana - noi rappresentanti dei giornalisti saremo ricevuti dalla Commissione Giustizia della Camera. Li proporremo che per risolvere il problema della pubblicizzazione di elementi non pertinenti alle inchieste venga introdotta una "udienza filtro" in cui il magistrato decida quali degli atti a conoscenza delle parti possano essere pubblicate sui giornali e quali, poiché non rilevanti, vengano invece secretate. È una proposta che rispetterebbe il diritto alla riservatezza coniugandolo al diritto ad informare ed essere informati. Insieme all'Unci, all'Ordine dei Giornalisti e agli Editori, che rischiano sanzioni pesantissime - continua Natale - combatteremo una lunga battaglia di resistenza, durissima, alla legge. Non la rispetteremo. Anzi, un minuto dopo la sua eventuale approvazione faremo partire un ricorso alla Corte di Giustizia Europea che siamo sicuri saprà darci ragione. Perché questa non è una battaglia di una categoria ma dell'intera società civile".

A Trapani si celebra la “notte della giustizia” Festa in tribunale in sostegno dei magistrati

Gianfranco Criscenti

Una folla di oltre 400 persone si è stretta attorno ai magistrati di Trapani che hanno promosso – nei giorni scorsi - «La notte della giustizia», una manifestazione per spiegare i veri problemi del settore e per respingere le infamanti accuse che, come ha sottolineato il gip Massimo Corleo, «giungono dall'interno delle stesse istituzioni dello Stato». Una partecipazione sentita, sincera. L'aula bunker «Giovanni Falcone» - semideserta durante la celebrazione dei processi per fatti di mafia - era piena all'inverso. Nei volti dei giudici si «leggeva» la gioia di non essere, almeno questa volta, da soli. I magistrati, durante gli interventi, sono stati più volte interrotti dagli applausi. Il «calore» nei confronti delle toghe è stato spontaneo, percepibile a livello epidermico. Una festa, forse inaspettata. E proprio per questa ragione ancora più bella.

Lo sciopero bianco (i magistrati sono rimasti in ufficio fino a notte fonda) è stato organizzato «per ricordare che – si legge in un documento della Sottosezione di Trapani dell'Anm – la Giustizia non è un costo ma una risorsa, che i cittadini hanno diritto ad avere un servizio Giustizia efficiente, che garantisca sicurezza senza intaccare le libertà, per tutelare i diritti delle vittime dei reati non meno di quegli degli imputati, e nel settore civile assicurare decisioni rapide ma ponderate».

«Vogliamo discutere di giustizia in maniera serena - ha detto il pm antimafia Andrea Tarondo -; e vogliamo evitare che si affondi il bisturi sulla gamba sana; oggi la giustizia ha tanti problemi, ma bisogna affrontarli e risolverli, non aggravarli come sta avvenendo adesso». Per Tarondo «sono state individuate problematiche sbagliate» e c'è oggi il rischio, ad esempio con il Ddl sulle intercettazioni, «di un blocco del lavoro quotidiano dei giudici». Il pm antimafia ha sostenuto che «il comparto giustizia non deve essere visto come un costo, ma per quello che è: una risorsa; la giustizia non è una palla al piede dell'economia, ma lavora per rendere libera dall'economia dalle vere palle al piede che sono quelle della criminalità, e invece siamo noi giudici a subire attacchi, oggi la Giustizia produce nuove risorse per lo Stato, quando sequestra, confisca, sottraendo risorse all'ambito criminale».

Per il presidente della sottosezione della Anm, Pietro Grillo, che ha moderato l'incontro, «la presenza al palazzo di giustizia di rappresentanti di tutte le fasce sociali, smentisce chi ci definisce soggetti mentalmente disturbati». Il gip Massimo Corleo ha rimarcato l'at-



tenzione sulla «sapiente gestione dei mezzi di informazione nazionale per disinformare la gente sui temi della giustizia. Se fossimo una casta, come ci definiscono, non sarebbero state approvate dal Parlamento leggi che la magistratura non ha mai condiviso: dalle prescrizioni alla legge Pecorella». Corleo ha poi sottolineato l'importanza del rispetto delle istituzioni: «Mi chiedo cosa sarebbe accaduto in Italia», ha detto, citando il presidente degli Stati Uniti, Obama, che, «come un qualsiasi cittadino», ha presentato ricorso contro il provvedimento di un giudice (un giudice comune, non la Corte Costituzionale, ndr) che aveva bocciato un suo provvedimento. Il pubblico ha risposto con uno scrosciante applauso. «Siamo qui non per difenderci, ma per difendervi», ha affermato Alessandra Camassa, presidente della sezione penale del Tribunale. «Le riforme - ha detto - devono essere fatte sulla giustizia e non sui giudici; dovette sapere, tanto per parlare di un problema locale, che la mancata revisione delle circoscrizioni impedisce di eliminare la sezione distaccata di Partanna, che dista 5 minuti da Castelvetrano».

Ad ascoltare le toghe, c'erano, tra gli altri, i sindaci di Trapani ed Erice, Mimmo Fazio e Giacomo Tranchida ed i deputati regionali del Pd Massimo Ferrara, Baldo Gucciardi e Camillo Oddo.

Dalle pubbliche amministrazioni, l'abbraccio forte alle toghe lo stringe il sindaco di Erice Giacomo Tranchida: «La Giustizia è fondamento di Libertà, per tutti ed in particolar modo per quanti cittadini onesti, imprese libere e giovani che guardano con speranza al riscatto della propria terra – dichiara il Sindaco Tranchida -: «La Giustizia è garanzia e tutela per i cittadini che subiscono torti e danni dalle prepotenze della criminalità, che dalle nostre parti si chiama anche e soprattutto mafia. Ma la Giustizia è anche strumento super partes volto a correggere storture della politica e dei comitati di affari e intralazzi che talvolta da essa traggono benefici e coperture. La politica ed il Governo nazionale, in particolar modo – continua il Sindaco -, invece di occuparsi e preoccuparsi per consentire migliori condizioni di crescita, sviluppo e coesione sociale nella nostra martoriata terra, spesso, come di questi mesi, sembra, paradossalmente, intenta nella costante missione per il deprezzando di mezzi e strumenti del già debole sistema giudiziario e della attività investigativa delle Forze dell'Ordine».



La corruzione annienta gli imprenditori onesti L'Authority lancia l'allarme sul sistema appalti

Salvo Gemmellaro

Una corruzione radicata e diffusa altera il mercato degli appalti, crea una "una profonda e sleale alterazione" della concorrenza che "può contribuire ad annientare le imprese oneste costringendole ad uscire dal mercato". Allarme lanciato dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che, con la relazione annuale al Parlamento, denuncia anche il rischio che le norme del codice degli appalti possano essere in larga parte disapplicate per il "sistematico ricorso a provvedimenti di natura emergenziale". Come l'affidamento di appalti gestiti con ordinanze della Protezione Civile, dai "grandi eventi" (G8, mondiali di nuoto, celebrazioni per l'Unità d'Italia...) al terremoto in Abruzzo, che registra una "tendenza all'incremento" ed ha toccato nel 2009 il picco più alto per numero (49 ordinanze) e spesa globale (3,94 miliardi). Un "continuo riproporsi" che fa cadere, rileva l'Autorità, i requisiti di eccezionalità e imprevedibilità necessari per giustificare poteri straordinari ed una deroga alle regole su procedure di gara a affidamenti. Una situazione che deriva da "leggi dello Stato e non da semplici funzionari che si limitano ad applicarle", ribatte però la Protezione Civile, che teme che si voglia trovare "un capro espiatorio".

Preoccupano anche i ritardi per i pagamenti della pubblica amministrazione, che ha debiti che l'Autorità stima in circa 37 miliardi di euro, e tempi per saldare i conti di lavori, servizi e forniture che vanno da un minimo di 92 giorni ad un massimo di 664. Una strozzatura che per il presidente dell'Autorità, Luigi Giampaolino, ha limitato gli effetti positivi, sul fronte di crisi economica e occupazione, di una domanda in crescita. Nel 2009, considerando le gare di appalto di importo superiore a 150mila euro, i contratti pubblici hanno raggiunto un importo di 79,4 miliardi di euro, pari al



6,6% del Pil, con un aumento del 4,8% (+2,6% in termini reali), ed un impatto positivo sull'occupazione "dell'ordine di 32mila unità" che possono salire a 50mila per un effetto di "moltiplicazione sulla domanda interna". Un trend positivo che è confermato anche nel 2010, con un +11% nel primo trimestre.

Quadro che emerge dalla relazione dell'Autorità sul 2009, che Giampaolino ha presentato alla Camera. Soffermandosi sul tema di stretta attualità dell'allarme legalità e corruzione. Fenomeno che preoccupa un settore "ancora una volta e con ciclicità preoccupante investito con forza da simili eventi", dice il presidente dell'Authority. Che chiede poteri e strumenti per intervenire.

Mani legate? Oggi "è come se non avessimo proprio le mani", dice Giampaolino

E il ministro Maroni lancia la "White list" delle imprese

Una "white list" di imprese pulite che si potranno contendere in modo trasparente appalti pubblici, tenendo fuori i tentacoli delle mafie. È l'obiettivo di una direttiva inviata giovedì mattina dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, a tutti i prefetti affinché si attivino a fare controlli preventivi nelle attività più vulnerabili al rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata: dal ciclo del calcestruzzo e degli inerti al trasporto terra, dallo smaltimento in discarica dei residui di lavorazione e dei rifiuti ai servizi di guardiania. È un'iniziativa, spiega Maroni «che mi è stata sollecitata nel corso di una audizione alla commissione Antimafia e che determina un'azione precisa verso la formazione delle cosiddette 'white list', liste di imprese certificate che consentano agli operatori di fare affidamento su soggetti che certamente non sono collegati o collegabili alla criminalità organizzata». Inoltre, ha aggiunto, «ho dato istruzioni per spingere sui patti con il mondo delle imprese perché il loro coinvolgimento è uno strumento molto utile». Particolarmente vulnerabili alle infiltrazioni sono le imprese

che gestiscono le cave, spesso soggette all'ingerenza di cosche locali che formano un cartello, rileva il Viminale, «in grado di condizionare, con modalità estorsive, l'approvvigionamento dei materiali di costruzione, predeterminandone, addirittura, le quantità economiche di acquisto».

L'attuazione della direttiva comporterà così uno screening preventivo ad ampio raggio delle attività più esposte rendendo operativo il sistema delle 'white list'. Si potrà in questo modo, ha sottolineato Maroni, «bonificare il mercato da quelle imprese che si riveleranno via via più esposte al rischio di infiltrazione mafiosa. È necessario - ha proseguito - affinare tutti quegli strumenti già a disposizione, tenendo conto delle realtà territoriali ed ambientali in cui operano le imprese, per colpire le organizzazioni criminali nei loro interessi economici e garantire libertà di impresa in sicurezza, favorendo, così, lo sviluppo dell'economia legale, nel solco degli impegni assunti con le categorie produttive, in primo luogo Confindustria».

Alleanze, litigi, ripicche personali e sgambetti Ecco dove va il Partito democratico siciliano

Dario Carnevale



Dove va il Partito democratico siciliano? Iscritti, simpatizzanti, opinione pubblica, sono in molti a chiederselo in questi ultimi giorni, al cospetto di un gruppo dirigente che sembra avere più di una risposta a questa domanda. Organizzazione interna e linea politica nei confronti del governo regionale sono i principali snodi del futuro del partito attorno a cui si accende il confronto tra le diverse anime dei democratici siciliani. Anime, con buona pace del segretario regionale Giuseppe Lupo «contrario alle correnti», pronte a contarsi per conquistare la maggioranza e, soprattutto, la guida del partito.

«Bisogna essere in grado di navigare in un mare aperto, come quello attuale della politica siciliana, in cui tutto è in movimento» afferma il capogruppo all'Ars Antonello Cracolici artefice, insieme al senatore Beppe Lumia, della proposta di un Pd siciliano federato «un partito che sceglie autonomamente sul territorio, dialogando con Roma, ma non sottomettendosi». «Lo prevede già lo statuto, ora applichamolo» aggiunge Lumia, pronto a chiedere un congresso straordinario o un referendum tra gli iscritti per decidere la linea del partito. Linea che nel frattempo, sembra trovare il consenso di Salvatore Cardinale e di Francantonio Genovese, fonda-

tori dell'area "Innovazioni", «congressi straordinari e nuove primarie? Non ci tiriamo indietro – spiega l'ex ministro Cardinale – un partito federato deve essere espresso in tutte le sue forme senza mettere in discussione l'unità col partito nazionale». Oltre all'organizzazione e alla struttura da dare al partito, a tenere banco nelle fila dei democratici siciliani è il rapporto con il governo guidato da Raffaele Lombardo. «In questi mesi all'Ars abbiamo varato riforme importanti» rivendica Cracolici, tuttavia per il capogruppo di Sala d'Ercole «la vicenda giudiziaria che riguarda Lombardo pregiudica qualsiasi sbocco. Non ci sono le condizioni politiche perché il Pd possa entrare in giunta. Lombardo deve darsi una scossa, faccia una proposta e i partiti la valuteranno».

Se sul progetto di un Pd federato sembrano innescarsi prove di nuove alleanze, non mancano le voci di esponenti contrari a questa nuova strategia. Per il deputato regionale Bernardo Mattarella «Lumia maschera il fallimento del Pd Sicilia, e come fece al congresso, millanta una maggioranza che non ha». Non risparmia critiche nemmeno Tonino Russo, deputato nazionale, che liquida il Pd federato come «una grande ipocrisia». Anche sulle posizioni del Pd all'Ars Russo non nasconde il proprio dissenso: «Un conto è stimolare in parlamento un processo di riforme, un conto è voler partecipare a tutti i costi alla gestione del potere fianco a fianco con gli uomini di Dell'Utri e Lombardo».

In bilico fra le estreme posizioni il segretario regionale Giuseppe Lupo: all'interno del partito non mancano le voci di chi vorrebbe scazarlo dalla guida del Pd siciliano, non a caso in direzione regionale è partita la conta fra sostenitori e oppositori del segretario, che nel frattempo dice «basta con le polemiche interne, è il momento di dedicare tutte le nostre energie al lavoro sul territorio». A chi gli chiede cosa fare con l'attuale governo risponde intanto cosa occorre ad ogni costo evitare «non dobbiamo dialogare con Gianfranco Micciché», mentre nei confronti di una possibile apertura verso l'Udc siciliano lascia aperto uno spiraglio «se il partito di Casini sceglie il cambiamento se ne può parlare».

A dettare i tempi delle nuove evoluzioni il calendario, per lunedì 5 luglio è convocata la direzione regionale del partito che si esprimerà sull'opportunità o meno di chiamare a raccolta il popolo del Pd: «se dipendesse da me – ha detto Lupo – sarei più che certo, ma gli organi di partito sono sovrani, saranno loro a decidere», tre giorni dopo, invece, si terrà un convegno sul federalismo organizzato da Salvatore Cardinale.

La Cgil incrocia le braccia contro la manovra Da Palermo a Milano oltre un milione in piazza

Maria Tuzzo

La Cgil incrocia le braccia e scende nelle piazze italiane, nella giornata dello sciopero generale, per dire al governo di cambiare la manovra «ingiusta, iniqua e depressiva». Per chiedere di far pagare «di più chi più ha», invece che farla pesare sui «soliti noti», i lavoratori Lo fa con cortei, presidi e manifestazioni in tutte le regioni e nelle principali città: da Roma a Napoli e Palermo, da Milano a Bologna. «Tutto sulle nostre spalle» è lo slogan. Insieme ai lavoratori anche esponenti dell'opposizione: il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, a sorpresa arriva al corteo di Milano. A Napoli, il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro. Ma anche il portavoce nazionale di Sinistra Ecologia Libertà, Nichi Vendola. «Siamo oltre un milione», fanno sapere da Corso d'Italia. «Un successo straordinario, oltre le aspettative», commenta il vice segretario generale Susanna Camusso. «Dimostra come il nostro Paese non sia rassegnato», aggiunge. E respinge le considerazioni di chi parla di una Cgil «isolata»: «Basterebbe guardarsi intorno...» replica. «Massiccia», aggiungono gli organizzatori, l'adesione allo sciopero generale: quattro ore nel settore privato (otto per i metalmeccanici), l'intera giornata nel pubblico. «Bassa» secondo il governo: nella Pubblica amministrazione il ministro, Renato Brunetta, parla di una partecipazione intorno al 4%. «Mi auguro che questo sciopero sia l'ultimo», dice il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. L'ultimo «di una stagione segnata da un forte condizionamento ideologico», che «al contrario, preluda a una nuova fase legata anche al rinnovo del vertice».

E proprio a Camusso, candidata a leader della confederazione, è affidato il testimone della giornata di mobilitazione. Il numero uno del sindacato di Corso d'Italia, Guglielmo Epifani, non c'è, impegnato in Canada, a Vancouver, per il secondo Congresso mondiale dell'International Trade Union Confederation, la Confederazione internazionale dei sindacati. Camusso partecipa alla manifestazione principale, a Bologna, dove interviene in piazza Maggiore: qui sono 100 mila, sempre secondo i dati forniti dagli stessi organizzatori. Settantamila a Napoli e Milano, riferiscono. Dal palco bolognese, chiede al governo una strategia per la crescita, politiche per l'industria e l'occupazione, interventi a sostegno dei redditi di lavoratori, pensionati e giovani. Di qui la proposta anche di una tassa sui ricchi. «Chi ha un reddito superiore a 150.000 euro, per due anni può pagare un'addizionale che permetta di non chiedere a lavoratori a 1.000 euro di rinunciare ai loro contratti?», chiede Camusso, tirando in ballo anche le rendite finanziarie.

A Palermo oltre 25 mila persone hanno partecipato alla manifestazione regionale promossa dalla Cgil. Un lungo corteo si è mosso da piazza Croci sino a piazza Verdi dove era allestito il palco per i comizi. Ha preso la parola Maurizio Calà, segretario della Cgil di Palermo. Poi lavoratori dell'industria, della scuola, precari della pubblica amministrazione, quindi Mariella Maggio, segretaria della Cgil Sicilia e Vera La Monica, segretaria confederale nazionale



della Cgil. Nel corteo lavoratori, pensionati, giovani di tutte le province e striscioni di aziende e altri luoghi di lavoro. In apertura lo striscione «Tutto sulle nostre spalle? No», seguito da un gruppo di suonatori di tamburo di Agrigento: quasi novelli banditori per amplificare la voce di un'organizzazione che dice appunto «No a una manovra ingiusta» e chiede interventi per lo sviluppo del Paese e del Mezzogiorno. «Se qualcuno pensa che la Cgil sia isolata la manifestazione di oggi è la prova che si sbaglia. — afferma Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil siciliana, dal palco allestito di fronte al Teatro Massimo, a Palermo - E assieme ai lavoratori, ai pensionati ai giovani ci sono pure altre categorie che hanno manifestato in queste settimane il loro dissenso verso la manovra verso la politica del governo, come le forze di polizia, i magistrati, i giornalisti». Maggio sollecita «un piano di investimenti per il Mezzogiorno: dalla copertura degli Apq, alle risorse Fas. Siamo al fianco degli enti locali - aggiunge - sulla richiesta di deroga al patto di stabilità»



Principj di scienza nuova

Calogero Massimo Cammalleri

Le cronache di questi giorni si sono divise tra la nazionale di calcio e la Fiat di Pomigliano. Due vicende in apparenza lontane ed estranee l'una l'altra. Due vicende che però condividono il male italiano della ricerca del demiurgo; accade in politica, in economia, nello sport: Berlusconi-Bossi, Marchionne-Bonanni, Lippi-Abete. Qual è la vicenda di Pomigliano e quale quella degli azzurri è noto. Riflettiamoci a partire da Pomigliano. Riassumiamo così.

La Fiat produce il corrente modello della Panda in Polonia; paese UE dell'ex blocco sovietico, (Paese in cui la Fiat era presente ben prima della caduta del muro);

La Fiat dovrà produrre la Nuova Panda: nuova auto, nuova linea. Serve di evidenza un nuovo stabilimento; se non fosse così la vicenda di Pomigliano sarebbe già stata archiviata come quella di Termini. La Fiat è un'impresa globale (come si dice oggi) produce indistintamente laddove più gli conviene. Fa solo il suo mestiere. Se la Fiat prevede di localizzare la nuova produzione in Italia è perché pensa di poterne trarre un qualche vantaggio. Probabilmente strategico. Infatti, Fiat produce già in Italia: Melfi, Milano, Torino (il resto per ora non conta). Dunque, Melfi Milano Torino: stabilimenti che ancora ci sono, producono, costano, restano; almeno Milano Torino. Dunque, nel momento in cui Fiat localizza la nuova linea in uno stabilimento italiano e per farlo chiede garanzie di produttività e di controllo assoluto del ciclo, è chiaro che parla a Pomigliano perché intendano a Melfi Milano Torino.

In altri ... Termini: cioè da dove in verità inizia il discorso Fiat/Italia. Eccoli i legami: Termini e Pomigliano sono (erano) i due stabilimenti più meridionali; Termini e Pomigliano sono (erano) i due stabilimenti meno produttivi, più assenteisti, più furbi, due palle al piede, insomma; ostinarsi a negarlo non cambia le cose e non alleggerisce la palla: che poi è l'unico rimedio efficace; Termini e Pomigliano, perciò, sono (erano) destinati a chiudere entrambi, perché entrambi non convenienti;

Termini e Pomigliano sono (erano) legate a doppio filo: caduta l'una l'altra può ancora salvarsi.

Termini-Serbia, viaggio di sola andata. È quello che accade quando è la partitica, cioè la politichetta nostrana, che pensa di



gestire gli investimenti privati, e non si accorge che il tempo delle "liste di collocamento" o delle "liste fornitori" è passato; a chi può competere sul mercato americano dell'auto non si possono imporre "soci amministratori" in cambio di denari.

Polonia-Pomigliano: andata; ritorno open. Come Termini, termina Pomigliano se si rifiutano gli investimenti alle sole e uniche condizioni della Fiat: e il gioco è fatto. E vale anche altrove. L'accordo prevede clausole largamente peggiorative per i lavoratori con riferimento al trattamento derivante dagli accordi aziendali generali (cioè a valere per tutta la Fiat), dal contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici (cioè del contratto della Fiat e delle altre imprese e lavoratori del settore), dalla legge.

La contropartita sociale e collettiva è data appunto dall'investimento che garantisce i cinquemila posti dello stabilimento di Pomigliano e i quindicimila dell'indotto. Ventimila famiglie. Circa centomila persone. Non è roba da poco. Come pochi non sono settecento milioni di euri.

Ora, tra le critiche della Fiom all'accordo spicca quella del "ricatto occupazionale", brutta espressione che tradisce un giudizio valoriale pregiudiziale, ma non del tutto infondata.

Quell'occupazione a Pomigliano non c'è. Il recente passato conosce ore su ore di cassa integrazione. Dunque l'aut aut di Marchionne sembra del tutto legittimo e tatticamente ben studiato. Non c'è ricatto. È la legge di domanda e offerta. Non si dimentichi, infatti, che l'interlocutore di Fiat non è il lavoratore, il singolo debole lavoratore. Gli interlocutore sono il contropotere sindacale e la parte politica: a cui si chiedono due anni di cigs totale a zero ore per la ristrutturazione dell'impianto. Allora lo scandalo dove sta? Appunto scandalo non c'è. Fiat e sindacato dovrebbero fronteggiarsi da pari a pari. Dovrebbero: al condizionale; perchè? Perchè il contro-potere sindacale è oramai una farsa. Il sindacato è diviso, annientato da dieci anni di logoramento interno. Dieci anni di accordi separati, con la CISL a dire sempre di sì ai governi di lega-destra (contratto a termine selvaggio, orario di lavoro a go go, legge c.d. Biagi, riforma del modello contrattuale, manovre finanziarie) e a fare il sindacato di governo nella speranza - riuscita - di fare con il PDL oggi, e con FI, ieri quello che faceva con la DC nella prima repubblica. Ma purtroppo la CISL non è quella della prima repubblica e il



COMPRERESTE UNA PANDA DA UNO DI QUESTI SIGNORI?

Il doppio filo che lega Termini e Pomigliano

PDL non è la DC di Moro e Zaccagnini.

Se è vero che Fiat può sempre andare altrove è anche vero che ha ancora larghi interessi produttivi in Italia; ma né il sindacato (diviso) né la politica economica di governo (inconsistente) sanno creare le condizioni perché ciò stia sul mercato, così come ci stanno le promesse di investimento. Inoltre, se si lascia che le aree economicamente depresse del Paese dipendano da un unico investitore, senza creare le condizioni di mercato affinché anche altri investitori possano competere, è chiaro che gli strumenti negoziali si riducono all'osso. Cosa fa il sindacato? E cosa la politica? Questo è il punto. Non fanno nulla. Nulla di utile in tale senso.

Di fronte a un imprenditore che propone un piano lecito, legittimo, pur strategicamente ingegnoso e spregiudicatamente apprezzabile si assiste al logoro cicaleccio dei buonsensisti capeggiati da Bonanni con Angeletti nel ruolo di corifeo e gli altri del coro a fare scandalo della Fiom: il diavolo comunista!

È il risultato operativo del decennale vieto baratto ipocritamente condotto sotto la bandiera, oramai lacera, della modernizzazione delle relazioni sindacali, che ha portato il sindacato chedicesempredisi ad attuare il punto 3 del piano della P2, che prevedeva appunto «la sollecitazione alla rottura, seguendo cioè le linee già esistenti dei gruppi minoritari della CISL e maggioritari dell'UIL, per [...] rovesciare i rapporti di forza all'interno dell'attuale trimurti». Solo così si possono spiegare l'adesione incondizionata della Fim/Cisl al piano Marchionne e il modo di conduzione della propaganda referendaria a un piano che diventa contratto collettivo aziendale per adesione e che prevede: 18 turni settimanali di 8 ore ciascuno per sei giorni ebodmadari (7 giorni e 21 turni per i manutentori); di 80 ore di straordinario esigibili unilateralmente nel 18° turno (dalle 22 del sabato alle 6 della domenica); la riduzione delle pause nel lavoro in linea da 40' a 30'; l'eliminazione della pausa refezione intermedia e del suo spostamento alla fine del turno, spostamento funzionale alla utilizzazione della ulteriore quota di lavoro straordinario durante quella pausa. Condizioni di lavoro negoziazione delle quali ci si sarebbe aspettato l'intervento di tutti i sindacati; perché se un sindacato non negozia sulle condizioni di lavoro, non si riesce a comprendere che cosa esiste a fare. Prevede poi altre due clausole, una sul trattamento di malattia e un'altra sul diritto di sciopero; clausole non secondarie ma a cui si è dato troppo peso facendo perdere di vista il nodo del problema. (Sul contenuto delle clausole contestate si rinvia al precedente numero di q. rivista.).

Il nodo è politico, di politica sindacale: la Fim/Cisl, nel c.d. "Volantone Pomigliano", una locandina elettorale diffusa in vista del referendum (in ordine ai risultati del quale i firmatari dell'accordo hanno ben poco che cantare vittoria, che è solo numerica), arriva perfino a mentire scrivendo che le «eventuali "conseguenze" di violazioni dell'accordo, [...]» non prevedono sanzioni nei confronti dei lavoratori, «essendo questi liberi nel diritto di sciopero. Sono pertanto totalmente infondate e strumentali le dichiarazioni su possibili violazioni della legge o della Costituzione.»

Affermazione semplicemente opposta al punto 15 dell'accordo che recita: «le clausole indicate integrano la regolamentazione dei contratti individuali di lavoro [...] la violazione da parte del singolo lavoratore di una di esse costituisce [...]» motivo di «provvedimenti disciplinari conservativi e ai licenziamenti per mancanze».

Una clausola deliberatamente nulla che ha lo scopo (politico) di

tutto l'accordo (di questo e degli altri separati che lo hanno preparato e di quelli che lo seguiranno): fare terra bruciata attorno alla Fiom/CGIL. Questo è solo questo è quello che, invero, si consuma a Pomigliano: la celebrazione dell'eroe e il sindacato di adesione: principi per una scienza nuova. Nemesi storica, indubbiamente.

L'annegamento della ragione e l'affidamento all'eroe si consuma in uno stabilimento intitolato al filosofo napoletano Giambattista Vico: l'autore dei corsi storici; per i quali lo sviluppo della storia progredisce dall'età degli dei, «nella quale gli uomini gentili crederono vivere sotto divini governi, e ogni cosa esser loro comandata con gli auspici e gli oracoli», passando per quella degli eroi dove si costituiscono repubbliche aristocratiche, in cui in nome di una ragione superiore che «non è naturalmente conosciuta da ogni uomo ma da pochi pratici di governo» gli eroi dominano sui deboli, si arriva all'età degli uomini «nella quale tutti si riconobbero esser uguali in natura umana».

Ricorsi storici: quando già un secolo era passato da che i Principi di scienza nuova erano già alla terza edizione (1774) nella conterranea Teano la patria di Vico venne consegnata nelle mani di un torinese. Ricorre quest'anno il 150° anniversario di quell'incontro (26 ottobre). Qual modo migliore di celebrarlo che una svendita di fine stagione?

Dice Vico: «Gli uomini prima sentono senza avvertire; dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura». Speriamo.

Quei preti vicini ai poveri trasferiti uno dopo l'altro

Rosario Gioè

Il caso del trasferimento di don Gianni Notari nella storia di Palermo recente porta alla memoria altri due casi trasferimenti di preti: a quello di don Rocco Rindone e a quello di don Baldassare Meli. Don Rocco Rindone, i più giovani non lo conoscono neanche tra i preti, fu il salesiano animatore del Centro S. Chiara a Palermo negli anni '70. Fu una figura stimata da una generazione di palermitani credenti e non credenti. Egli nel 1971 fu inviato all'Albergheria, in uno dei quartieri più degradati di Palermo. Con un paio di jeans, con una casacca, con la barba e una borsa a tracolla, così poco "religioso", cominciò a entrare nelle case povere del quartiere. Spingeva gli abitanti dell'Albergheria a interrogarsi sulle cause del disagio e sulle cause del sottosviluppo del quartiere. Girava con il megafono in mano per invitare tutti e tutte ad andare a protestare davanti a Piazza Pretoria per la mancanza di acqua e di case. Chiedeva alla gente di smuoversi, perché, diceva, la casa non l'avrebbero ottenuta senza lotta. Ma Don Rocco Rindone non era un agitatore sociale. Quel suo stile era il modo per legare la promozione della dignità umana con l'annuncio del Vangelo. Era un contemplativo. Perciò un intero giorno della settimana scompariva per ritirarsi in preghiera. Era sostanzialmente un mistico, ma un mistico con uno sguardo politico sulla città. L'ho visto io stesso sfilare in corteo con i lavoratori durante gli autunni caldi. Nel corso di un pubblico dibattito un operaio dei Cantieri navali gli disse: «O sei dei nostri, e allora non ti faranno durare, oppure sei un infiltrato del cardinale, e in quel caso ce ne accorgeremo in tempo». Lui, sorridendo, rispose soltanto lasciandosi la barba. Come a dire che lui non era di nessuno. Lui era appartenente ad un «Altro» che lo manteneva libero e sereno. Di fatto, a quell'esperienza fu troncata quando nell'82 con il suo fu trasferimento.

Dopo a Santa Chiara arrivò don Baldassare Meli. Vi rimarrà diciassette anni. La sua opera a favore degli extra-comunitari e in difesa dei bambini violentati dai pedofili segnò tutti i giorni del suo ministero. A motivo di ciò visse anche momenti di viva amarezza. Negli anni quel Salesiano cercò di incarnare l'immagine di una Chiesa aperta che dialoga con tutti e tutte, senza chiedere l'appartenenza politica. Don Meli ha testimoniato l'immagine di una Chiesa serenamente plurale al proprio interno, che non ha paura di ospitare iniziative pubbliche anche con teologi scomodi ed emarginati, come il brasiliano Leonardo Boff. Ma poi ha dovuto subire la decisione di lasciare S. Chiara e andare via.

Ora è il caso di padre Gianni Notari, il direttore del Centro Pedro Arrupe, con il quale ho solo scambiato qualche parola in occasione di un paio di dibattiti su Chiesa e mafia. Ma molti a Palermo conosciamo la sua esposizione pubblica per i senza casa. Il suo legare il pane e il vino eucaristici al bisogno di pane e di case. Il



Gesuita avrebbe potuto dire: non mi appartiene e andare oltre, limitandosi a qualche parola di circostanza. E, invece, è sceso da cavallo: dalle stanze sicure del Centro Arrupe per legarsi alla causa di un diritto e di una necessità di persone concrete. E questo non è piaciuto, ha scandalizzato o ha dato fastidio. Si possono anche non condividere alcune sue scelte. Ma perché arrivare a costringerlo a lasciare l'esperienza di Palermo per essere trasferito a Catania? Certo, si può dire, gli appartenenti ad una congregazione religiosa sanno che possono essere trasferiti. Non si capisce, però, perché questo discorso non vale sempre. Per esempio, con chi ha avuto rapporti "pastorali" con mafiosi.

Rendere vivo il Vangelo non è un'operazione astratta che vale sempre e comunque allo stesso modo. Non era questo che voleva dire padre Pedro Arrupe quando parlava di inculturazione? L'impressione che si lascia nella decisione di questi trasferimenti è, invece, che ciò che interessa sia mantenere la "purezza" astratta del sacerdozio, non i frutti di un'esperienza complessa. Ciò che sembra interessare è la neutralità religiosa, più che le cause specifiche degli uomini e delle donne. Dimenticando, così, che la neutralità è già schierarsi, ovviamente non con le vittime.

Ciò che preme sembra essere il difendere la sacralità istituzionale, senza farsi coinvolgere dentro la fatica delle situazioni reali che necessariamente pongono, pur senza cercarle, dimensioni anche conflittuali. Ma un ministero ecclesiale fuori dalla storia concreta a chi serve?

(La Repubblica)

Una vita in fuga da guerre e persecuzioni Il triste destino di 43 milioni di persone

Gilda Sciortino

Erano 43,3 milioni le persone costrette alla fuga da guerre e persecuzioni alla fine del 2009. Si tratta del numero più alto dalla metà degli anni Novanta, mentre quello dei rifugiati rientrati spontaneamente a casa risulta il più basso dell'ultimo ventennio. L'80% di questi si trova nei Paesi in via di sviluppo. Fugge da conflitti, che durano da decenni e che paradossalmente non hanno mai trovato spazio nei palinsesti mediatici. Altri, invece, di cui pure si è parlato molto, ormai non fanno più notizia. A dirci tutto questo è il rapporto statistico annuale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati "Global Trends 2009", che evidenzia come il numero complessivo di rifugiati, 15,2 milioni, sia rimasto relativamente stabile. Dei due terzi di questi si occupa l'Unhcr, il terzo rimanente rientra nelle competenze dell'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati Palestinesi. A causa del persistere dei conflitti, più della metà di quanti sono sotto le ali dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati si trovano in situazioni di esilio protratto. Il principale Paese di provenienza dei richiedenti asilo nei Paesi industrializzati è l'Afghanistan: 26.800 domande nel 2009, 45% in più rispetto al 2008. Seguono l'Iraq, con circa 24mila richieste presentate, e la Somalia, con 22.600.

"Non ci sono segnali che facciano presagire una soluzione per le principali ostilità in corso, come quelli in Afghanistan, Somalia e nella Repubblica Democratica del Congo - afferma l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, António Guterres -. E purtroppo, i conflitti che sembravano essere risolti o per i quali si stava affacciando una soluzione all'orizzonte, come quelli nel sud Sudan o in Iraq, sono tuttora stagnanti. Di conseguenza, non possiamo considerare il 2009 un anno positivo per i rimpatri volontari, anzi è stato proprio il peggiore degli ultimi venti anni".

Secondo il rapporto Unhcr, solo 251mila rifugiati nel mondo sono rientrati nelle loro abitazioni lo scorso anno. "La maggior parte sono in esilio da cinque o più anni. E, dato che sono ancora molto pochi quelli che possono tornare a casa - aggiunge Guterres, riferendosi ai 5,5 milioni di rifugiati di loro competenza che vivono situazioni di esilio protratto -, questa proporzione tenderà a crescere inevitabilmente".

La percentuale di sfollati "interni", ovvero persone in fuga dai conflitti in seno al loro stesso paese, è cresciuta del 4%: alla fine del 2009 erano, infatti, ben 27,1 milioni. Aumento, questo, dovuto principalmente al perdurare dei combattimenti in realtà come la Repubblica Democratica del Congo, il Pakistan e la Somalia.

Il rapporto evidenzia, inoltre, come sempre più rifugiati vivano in aree urbane, principalmente quelle dei paesi in via di sviluppo, sfatando il luogo comune secondo il quale ci sarebbe una vera e propria invasione nei paesi industrializzati. In Italia sono, per esempio, 55mila. Un Paese, il nostro, che presenta cifre molto basse rispetto ad altri dell'Unione Europea. E questo sia in termini assoluti che relativi.

Volendo fare un confronto, la Germania accoglie quasi 600mila rifugiati e il Regno Unito circa 270mila, mentre la Francia e i Paesi Bassi ne ospitano rispettivamente 200mila e 80mila.

I dati sulle domande di asilo presentate in Italia nel 2009, resi noti dal Ministero dell'Interno, evidenziano, inoltre, un drastico calo rispetto all'anno precedente. Dalle 30.492 richieste del 2008 si è passati alle 17.603 domande di protezione internazionale avanzate nel 2009.



"La diminuzione può essere anche attribuita alle politiche restrittive attuate nel Canale di Sicilia da Italia e Libia, fra cui la prassi dei respingimenti in mare. La netta flessione delle domande di asilo in Italia - è una delle considerazioni del rapporto - dimostra, quindi, come i respingimenti, anziché contrastare l'immigrazione irregolare, abbiano gravemente inciso sulla fruibilità del diritto di asilo nel nostro Paese".

In alcune realtà europee come Francia (circa 42mila domande) e Germania (circa 27mila), invece, le domande di asilo sono aumentate rispettivamente del 20 e 25% in rapporto all'anno precedente. Cresciuto di circa un milione il numero di nuove richieste in tutto il mondo. L'Europa, poi, sempre secondo gli ultimi dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, risulta così divisa: 51.100 nuove domande nei Paesi del nord Europa, con un incremento del 13% rispetto al 2008, e una diminuzione del 33% in quelli dell'Europa meridionale, dove si registrano complessivamente 50.100 richieste. Calo dovuto principalmente alla flessione in Grecia (- 20%), in Turchia (- 40%), ma soprattutto in Italia (- 42%), quest'ultima proprio a causa della legge sui respingimenti e l'accordo con la Libia. Il Sud Africa risulta, infine, lo Stato che lo scorso anno ha ricevuto il maggior numero di domande di asilo: ben 220mila.

Il Rapporto Statistico si occupa anche degli apolidi, stimando che alla fine del 2009 nel mondo ce ne fossero 6.6 milioni, sebbene dati non ufficiali parlino di cifre che arrivano anche ai 12 di milioni. Per quanto riguarda il "re-insediamento", meccanismo attraverso il quale i rifugiati ospitati in un paese di asilo, tendenzialmente uno in via di sviluppo, vengono trasferiti in un altro Stato, generalmente uno industrializzato, nel 2009 l'Unhcr lo ha proposto per 128mila persone, il numero più alto negli ultimi 16 anni. Alla fine dello scorso anno, 112.400 persone erano state accettate per questa procedura in 19 paesi, fra i quali USA (79.900), Canada (12.500), Australia (11.100), Germania (2.100), Svezia (1.900) e Norvegia (1.400). Il principale gruppo di "re-insediati" è stato quello costituito dai rifugiati del Myanmar (24.800), dell'Iraq (23mila), del Bhutan (17.500), della Somalia (5.500), dell'Eritrea (2.500) e della Repubblica Democratica del Congo (2.500). Nel corso dell'ultimo decennio, poi, almeno 1,3 milioni di rifugiati ha ottenuto la cittadinanza del paese ospitante, più della metà dei quali negli USA.

Cambiamento climatico, esodo per 50 milioni

Nel 2050 in fuga una persona su 45 nel mondo

Sono almeno 50 milioni le persone costrette all'esodo forzato a causa del cambiamento climatico. E nel 2050 potrebbero superare i 200 milioni, ovvero una persona ogni 45 nel mondo, con una media di 6 milioni di uomini e donne costretti a fuggire ogni anno dai propri territori. Complessivamente, poi, in questo momento ci sono 192 milioni di individui, sostanzialmente il 3% della popolazione mondiale, che non vivono nella loro terra di nascita.

Sono, questi, alcuni dei dati contenuti nel Dossier 2010 di Legambiente sui "Profughi ambientali", soggetti in costante aumento nel corso degli ultimi anni.

Un altro aspetto che viene analizzato è quello relativo alle emergenze. Solo l'Unicef, tra il 2005 e il 2007, ha fatto fronte a 276 di esse in 92 paesi. Oltre la metà sono state causate da calamità, con 344 milioni di persone a costante rischio a causa dei cicloni tropicali e altri 521 milioni delle inondazioni.

C'è, poi, da considerare il fenomeno degli "eco-profughi", già nel '90 riguardante 25 milioni di persone (la metà rispetto a oggi), che sembra destinato ad aumentare vertiginosamente. Le principali cause ambientali che costringono milioni di persone a emigrare sono, per esempio, la desertificazione, la diminuzione delle riserve idriche, l'innalzamento del mare e, molto più evidenti, gli uragani e gli tsunami.

"Nonostante l'emergenza umanitaria sia ormai evidente a livello internazionale - si legge nel dossier -, dal punto di vista giuridico i profughi ambientali non esistono, non essendo riconosciuti come "rifugiati" dalla "Convenzione di Ginevra" del 1951, né dal suo protocollo supplementare del 1967. La soluzione del problema dei nuovi migranti, dunque, passa necessariamente attraverso il riconoscimento del loro diritto a godere del sistema di protezione internazionale accordato a profughi e richiedenti asilo".

Anche l'Italia potrebbe essere investita dal fenomeno della migrazione ambientale. Nel corso degli ultimi 20 anni, nel nostro Paese, l'inaridimento del suolo si è triplicato, facendo facilmente comprendere come il 27% del territorio nazionale stia rischiando molto facilmente di trasformarsi in deserto. A essere interessate sono soprattutto le regioni meridionali, dove già da un decennio si regi-



stra una vera e propria emergenza ambientale.

La regione più esposta, da questo punto di vista, risulta essere la Puglia con il 60% della sua superficie, seguita da Basilicata (54%), Sicilia (47%) e Sardegna (31%). A rischio sono, però, anche le piccole isole.

"Il fenomeno dei profughi ambientali - spiega in conclusione il rapporto di Legambiente - deve portare a considerare l'Italia non solo come paese di destinazione, ma anche come possibile punto di partenza. La nostra penisola, in quanto area mondiale a più alta vulnerabilità, ha già iniziato a scontare gli effetti del riscaldamento globale in termini di perdita di zone umide e, in particolare, degli ecosistemi e della biodiversità marina-costiera. Si stima, così, che a essere sommersi saranno, molto prima di quanti si immagini, circa 4.500 chilometri quadrati del territorio".

Un pericolo che in molti vorrebbero evitare di correre, per scongiurare il quale sarebbe bene cominciare a pensare a ridimensionare il nostro modo di vivere, magari decidendo di sfruttare il meno possibile le risorse, forse ancora per poco esistenti, del nostro Pianeta.

G.S.

Arci: l'Italia è un paese ostile perfino ai rifugiati

“L'Italia è un paese ostile persino ai rifugiati". A dichiararlo è Filippo Miraglia, dell'Arci nazionale, commentando i dati dell'Ufficio statistico comunitario "Eurostat" relativi al numero delle domande presentate paese per paese dai richiedenti asilo e alle risposte ricevute singolarmente. I dati italiani confermano, così, che nel 2009 le domande sono state 17.500, praticamente la metà rispetto all'anno precedente, come del resto già denunciato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. E' la Francia, con 47.600 richieste di asilo, il Paese con il maggior numero di richiedenti, seguita da Germania (31.800), Regno Unito (30.300), Svezia (24.200) e Belgio (21.600).

"Nel 2008 - si legge in una nota dell'associazione -, con un numero comunque inferiore a quello di altre realtà, il ministro Maroni lamentava l'impossibilità dell'Italia a far fronte alle richieste e chiedeva un impegno degli altri paesi europei. Oggi che c'è stata questa imponente riduzione, frutto anche dell'inumana politica dei

respingimenti, il governo dovrebbe inaugurare una nuova stagione dell'accoglienza e assumersi le responsabilità che competono anche al nostro Paese. Invece, si rafforza l'accordo bilaterale stretto con l'Egitto per contrastare la partenza di migranti verso l'Europa, intendendo stringere simili accordi con altri paesi africani". L'Italia si accredita, dunque, come "paese-fortezza", le cui frontiere, sempre secondo il ministro leghista, "devono restare chiuse".

"E non importa se chi bussa alle nostre porte è in fuga da guerre, persecuzioni o povertà e meritevole di tutela in base al diritto internazionale. Da parte nostra - conclude Miraglia - continueremo a opporci in ogni modo a scelte politiche del genere, che non rispettano né le convenzioni internazionali, né la nostra Costituzione, né la solidarietà che si deve a ogni essere umano".

G.S.

Nel 2009 rifugiati in Italia 214 cittadini afgani In 501 ottengono la protezione sussidiaria

Nel 2009 in Italia sono stati 214 i cittadini afgani ai quali è stato riconosciuto lo status di "rifugiato", mentre 501 quelli che hanno ottenuto la "protezione sussidiaria". A Roma, il 5,7% dei migranti provenienti dall'Afghanistan è richiedente asilo, il 27,6% titolare di un permesso di soggiorno per protezione sussidiaria o per motivi umanitari, il 3,9% ha lo status di rifugiato, mentre il 9,1% è destinatario di un provvedimento di respingimento in Grecia in base al regolamento di Dublino. Sono gli ultimi dati sul fenomeno afgano, presentati recentemente da "Medici per i diritti umani", associazione di solidarietà internazionale nata per iniziativa di un gruppo di medici, di ostetriche e di volontari, provenienti da un'esperienza associativa e umanitaria con il movimento internazionale di "Médecins du Monde". Una realtà oggi presente con gruppi associativi e aderenti a Roma, Firenze, Torino, Venezia, Trieste e Cagliari.

Secondo il Medu, solo la metà degli emigranti afgani residente in Italia (il 48,65% circa) vuole fermarsi nel Belpaese, mentre il 50,17% preferirebbe dirigersi verso l'Europa del Nord, preferendo l'Inghilterra, i paesi scandinavi o la Germania, dove esistono comunità integrate di afgani, e i ragazzi hanno parenti, anche lontani, che li possono accogliere, favorendo in tal modo un'integrazione più rapida e sicura nel luogo di destinazione. Per quanto riguarda, invece, i minori, più di tre quarti (76%) ha dichiarato di essere in transito in Italia, alla volta dei paesi europei del Nord. Solo il 26% è deciso a rimanere.

Essenziale il lavoro che il Medu porta avanti dal 2006 con i migranti, rafforzato tra il 2008 e il 2009 dal "Camper per i diritti".

"Nel corso dello scorso anno abbiamo effettuato 737 visite mediche - spiegano gli operatori dell'associazione - e le patologie maggiormente riscontrate sono state, nel 21,2% dei casi, quelle dell'apparato respiratorio, nel 19,4% relative a problemi cutanei e nel 17,6% a malattie infettive. Diffusi anche i traumatismi contratti durante il lungo viaggio di fuga dall'Afghanistan, le alterazioni dell'apparato digerente e del sistema genitourinario, i problemi osteomuscolari e i disturbi psichici. La popolazione afgana si conferma, in linea con i dati precedenti, di sesso maschile e di età



compresa tra i 18 e i 30 anni, anche se esiste quasi un quarto dei pazienti (il 23,1%) di età minore ai 18 anni. Solo l'1,2% è rappresentato da adulti sopra i 50 anni. Al momento della prima visita, il 49,1% ha dichiarato di essere in Italia da meno di un mese, mentre l'11,8% da 2 a 6 mesi. Il 39,1%, invece, è nel nostro Paese da più tempo".

La quasi totalità degli afgani risulta, poi, senza fissa dimora, dichiarando ai medici del Medu, nel 93% dei casi, di vivere in rifugi di fortuna. Solo il 3% ha un tetto sulla testa e neanche il 2% confessa di aver trovato sistemazione in un centro di accoglienza.

Che per essere il "Paese dell'accoglienza", come ci hanno sempre definiti in tanti, ovviamente coloro che vengono in Italia esclusivamente a fini turistici, riusciamo a tenerla veramente molto alta questa bandiera.

G.S.

Unhcr, con un piccolo contributo si può sostenere una famiglia di profughi

Chi non ha mai sognato di essere un angelo e di compiere azioni buone nei confronti del nostro prossimo più debole? Almeno una volta nella vita è stato il desiderio segreto di molti. Ora, però, il sogno può diventare in un certo senso realtà grazie all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Con un piccolo contributo mensile, si può, infatti, sostenere una famiglia di rifugiati e, al contempo, le operazioni di emergenza dell'Unhcr. "Chi vive in un nostro campo è sopravvissuto a difficoltà incredibili - spiegano gli operatori impegnati in questo progetto -, ha vissuto la violenza della guerra, ha pensato di non riuscire a fuggire. In alcuni casi, i rifugiati e gli sfollati ci vivono per anni perché non possono ritornare nel loro paese di origine. Noi cerchiamo di dare loro dignità e speranza, costruendo scuole in cui i bambini possano progettare il loro futuro, allestendo ambulatori medici dove curare le malattie più frequenti, scavando pozzi per dare acqua potabile al maggior numero di persone possibile. Ricon-

giungiamo, poi, le famiglie che si sono disperse durante la fuga". Un "Angelo per le famiglie" è, dunque, una persona che assiste chi è costretto a vivere in un posto lontano, spesso proprio sotto una tenda, e aiuta le famiglie di rifugiati con una donazione regolare, per affrontare le difficoltà che si presentano ogni giorno dell'anno e che vanno dal reperire cibo, acqua e legna per cucinare al curarsi, dal dare un'istruzione ai bambini al semplice ricominciare a sperare.

Si può, però, anche decidere di diventare "Angelo per le emergenze", accompagnando chi fugge nei primissimi momenti del soccorso, quelli cruciali per la sopravvivenza. Se diventare "angeli" per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati stuzzica più della partecipazione ad altri progetti, non rimane che visitare il sito www.unhcr.it, dove sono indicate tutte le modalità per offrire il proprio aiuto in maniera veramente concreta.

G.S.

Campagne informative, pubblicazioni, dati On-line il nuovo portale internet del Cocis

Finalmente on line il sito www.cocis.it/pacecooperazione, promosso dal Cocis nell'ambito della campagna "Non c'è Pace senza Cooperazione" dedicata al ruolo della cooperazione internazionale nella prevenzione e risoluzione dei conflitti. Una tappa di questo importante intervento finanziato dal ministero degli Affari Esteri, di cui il Cocis è l'ente capofila e il Ciss una delle Ong partner. Una realtà, quella del Coordinamento delle Organizzazioni non Governative per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo, che attualmente associa 25 organizzazioni non governative laiche e progressiste, che operano in diversi settori della cooperazione allo sviluppo condividendo un'etica basata sulla promozione dell'autosviluppo, la solidarietà tra i popoli e la centralità della persona. Tre i percorsi multimediali ai quali si può accedere dall'homepage del nuovo sito, trovando una serie di interessanti spunti di riflessione sui temi della campagna. Il primo è dedicato al contributo che le attività di cooperazione possono dare alla prevenzione e risoluzione dei conflitti, il secondo affronta alcuni aspetti critici della cooperazione stessa, il terzo propone una serie di considerazioni autorevoli su come costruire relazioni di pace.

Nel complesso, il progetto ha l'obiettivo di accrescere e consolidare l'adesione dell'opinione pubblica ai temi della cooperazione internazionale sviluppata dalle Ong, quale strumento fondamentale per favorire il dialogo e l'intesa fra i popoli.

Il sito è, ovviamente, solo una parte della campagna che comprende anche un kit didattico per le scuole secondarie, alcune presentazioni digitali, una pubblicazione tematica e una rassegna stampa settimanale. Fondamentale la mostra fotografica itinerante che si propone come strumento di riflessione, a partire dal linguaggio universale dell'immagine, sui 25 conflitti in corso, gli oltre 45mila morti solo nel 2008 e i circa 42 milioni di rifugiati in tutto il mondo. "Numeri eloquenti, che danno il senso di quanto drammatica e dolorosa sia la quotidianità di veramente tante persone nel nostro pianeta. Guerre e conflitti, confinati al di fuori o ai margini dell'Europa del benessere, che ci sembrano davvero lontani, spesso impalpabili, incomprensibili. Ma che ci riguardano. Sappiamo bene - dicono gli organizzatori della mostra - che il processo di globalizzazione, sempre più accelerato, è dominato da politiche



globali, da un governo del mondo retto da poche potenze, ai primi posti nei bilanci di molti stati e spesso più in alto di sanità e istruzione. Ci rendiamo conto delle guerre e dei loro drammi solo quando, sempre più spesso, i "rottami" di queste guerre entrano di prepotenza nella nostra vita, sotto forma di rifugiati politici, di massicci flussi migratori, di minacce terroristiche. Allora, ecco vacillare la nostra sicurezza, il nostro benessere, il nostro status di uomini liberi. Le Organizzazioni non governative sono espressioni della società civile che si impegnano quotidianamente nella cooperazione allo sviluppo per favorire il dialogo tra i popoli e costruire percorsi di sviluppo equo e sostenibile, da elaborare e realizzare insieme, cittadini dei paesi ricchi e dei paesi poveri. L'obiettivo comune è uno sviluppo che sia rispettoso dell'uomo e dell'ambiente e che garantisca i diritti agli uomini di oggi, così come un degno futuro a quelli di domani".

Per informazioni sulla campagna e su come ottenere i materiali a disposizione si può contattare Rossella Pizzuto, responsabile del progetto per il Ciss, scrivendole all'e-mail r.pizzuto@cissong.org oppure chiamando il tel. 091.6262694.

G.S.

"Bivio", progetto di trasparenza del bilancio delle associazioni no profit

Si chiama "Bivio", ovvero Bilancio identità volontariato italiano organizzato, ed è il nuovo progetto del "Csvnnet", il Coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato, e dell'"Istituto italiano della donazione" per valorizzare il non profit locale. Un vero e proprio "bollino blu" per le organizzazioni di volontariato più piccole e meritevoli, arricchito da un archivio on line per raccogliere tutte quelle associazioni, con entrate annue sotto i 300mila euro, che rispecchiano i valori di trasparenza ed etica contenuti nella "Carta della donazione", il primo codice di autoregolamentazione per la raccolta e l'utilizzo dei fondi del non profit. Pubblicata nel 1999, la Carta sancisce un insieme di regole di comportamento per favorire la corretta, trasparente ed efficace gestione delle risorse disponibili. "Dopo la fase di sperimentazione partita a Verona - spiega il presidente di Csvnnet, Marco Granelli - il progetto si allargherà a tutto il territorio nazionale con diversi obiettivi, tra cui permettere ai cittadini che necessitano di servizi

sociali di scegliere tra le associazioni geograficamente più vicine o di decidere a chi destinare il loro 5 per mille".

Con l'aiuto e la consulenza dei 72 centri di servizio per il volontariato aderenti al Coordinamento nazionale dei centri di servizio l'Istituto offrirà alle realtà risultanti in regola la possibilità di essere inserite nell'archivio on line del sito www.istitutoitaliano-donazione.it, ricevendo in tal modo l'apposito marchio azzurro di conformità. Per quanto riguarda i requisiti, le associazioni di volontariato devono svolgere un'attività che corrisponde alla mission descritta nello statuto, pubblicare regolarmente il bilancio, redigere il rendiconto delle raccolte fondi, avere uno strumento di rendicontazione sociale e dedicare all'attività istituzionale la maggior parte delle risorse raccolte. Operazioni che un'associazione dovrebbe solitamente realizzare, senza che nessuno glielo imponga o richieda. Normalmente.

G.S.

Campagna europea contro le discriminazioni “Favorire integrazione e dialogo tra culture”

Una campagna d'informazione contro ogni forma di discriminazione, che sensibilizzi i media e l'opinione pubblica per favorire l'integrazione e il dialogo tra culture. E' il senso della "Campagna sulla lotta alla discriminazione", promossa dal Consiglio d'Europa, finalizzata a introdurre e consolidare, in ogni stato del continente, la cultura dell'integrazione e la lotta contro le discriminazioni, siano esse di genere, etnia, religione, ceto e cultura. Partita due anni fa a Roma, dopo aver fatto tappa a Parigi, Stoccolma, Milano, Venezia, è stata presentata anche a Palermo nell'ambito di un'iniziativa organizzata dalla settima circoscrizione. "E' importante creare un nuovo modello culturale - dice il presidente, Pietro Gottuso - affinché ci siano comportamenti differenti rispetto a quelli che ci vengono proposti tutti i giorni dai media. La nostra circoscrizione comprende un territorio molto vasto, con borgate, ognuna delle quali con peculiarità e problemi del tutto diversi tra di loro. In particolare, abbiamo due quartieri popolari, lo Zen e la Marinella. Il primo ha cambiato nome da tempo in "San Filippo Neri", il secondo diventerà a breve "Sant'Ambrogio". L'iniziativa parte dai residenti, con a capo la parrocchia, che si sentono discriminati dal totale abbandono e dalla fama non buona nei loro confronti. Certo, un nome non cambia nulla, ma consente alla gente di crearsi in un certo senso una nuova identità. Prova ne è che, neanche tanto tempo fa, molte ragazze di questi quartieri, quando uscivano con gli amici o il fidanzato, al rientro si facevano accompagnare sino ad un certo punto perché non volevano far sapere dove abitavano. Questo per dire che le discriminazioni non sono solo nei confronti dell'ospite, del soggetto che viene da fuori e che porta usi e tradizioni assolutamente diversi, comunque da accogliere e fare propri. Noi speriamo che l'iniziativa del Consiglio d'Europa possa andare anche in questa direzione". Fiore all'occhiello della campagna è il "Libro bianco sul dialogo interculturale", le cui linee guida danno indicazioni precise su come cooperare con le altre istituzioni internazionali attive nella lotta contro la discriminazione, il razzismo e l'intolleranza. E cosa vuole essere, in questo contesto, il libro bianco? "Sicuramente un prezioso compendio alla discriminazione spiega



Roberto Tumbarello, addetto stampa del Consiglio d'Europa in Italia - che spiega alla gente come una migliore accoglienza, uno sfruttamento della cultura altrui possa migliorare la vita di tutti. Io faccio sempre l'esempio di quando, in aereo o in treno, appoggiamo sul sedile la borsa o il giornale e arriva qualcuno a chiederci se il posto è libero. Infastiditi, togliamo tutto, pensando che ci stiano rubando lo spazio. Alla fine del viaggio, però, si è contenti di avere conosciuto questa persona, perché ci ha dato qualcosa. La stessa cosa è con l'emigrante. Il libro bianco spiega come, non essendo diffidenti, non respingendo, anzi avendo la furbizia di "rubare" qualcosa a questo estraneo, al "diverso", ci si possa arricchire. E' anche in questa ottica che abbiamo creato, in Europa, una rete di 12 città interculturali, realtà con differenti culture, che accettano l'islamico, il buddista, chiunque abbia qualcosa da dire. La città italiana scelta per fare parte di questo progetto è Reggio Emilia, perché ha strutture di accoglienza - organizzate molto bene proprio allo scopo. Un'altra candidata è la città di Bari. Staremo a vedere".

G.S.

Le linee guida dell'Agenzia per Onlus sulla redazione del bilancio sociale

Giungono dall'Agenzia per Onlus le "Linee guida per la redazione del bilancio sociale delle organizzazioni non profit", realizzate in collaborazione con ALTIS, Alta Scuola Impresa e Società, dell'Università Cattolica. "Sono praticamente il naturale proseguimento delle "Linee per il bilancio di esercizio degli enti non profit" presentate nel 2008 - dice Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia governativa chiamata ad operare affinché, su tutto il territorio nazionale italiano, sia perseguita un'uniforme e corretta osservanza della disciplina legislativa e regolamentare concernente le Onlus, il Terzo Settore e gli enti non commerciali -, che vanno a completare il sistema informativo ritenuto indispensabile per diffondere la cultura dell'accoun- tability quale strumento determinante per la crescita, sia culturale che strutturale, del Terzo settore. In assenza di un apposito quadro normativo in materia, il "rendere conto" delle proprie attività con trasparenza, fornendo informazioni complete e comparabili nel

tempo, è un evidente valore per questo settore che, per la sua specificità, non può ricorrere agli strumenti adottati dalle comuni imprese commerciali". Un impegno mantenuto con molti, che si pone accanto alle linee guida per il sostegno a distanza, a quelle per la raccolta fondi e all'atto di indirizzo per la redazione del bilancio di esercizio. Quattro documenti di grande rilevanza, realizzati solo nell'ultimo anno.

"L'altro obiettivo da raggiungere ora - aggiunge Zamagni - è abituare i soggetti del Terzo settore a dare e tenere conto delle attività svolte, perché prossimamente il non profit aumenterà la propria importanza nel sistema sociale: da un lato perché sarà chiamato a gestire servizi di welfare, dall'altro perché produrrà un'espansione del mercato del lavoro, passando da ruota di scorta ad attore protagonista". Per maggiori informazioni si può consultare il sito <http://www.agenziaperleonus.it>.

G.S.

A Petralia Sottana, Palazzolo Acreide e Modica sbarcano i gruppi di acquisto solidale



Petralia Sottana, Palazzolo Acreide e Modica. Sono le tre location dello "SbarcoGas 2010", promosso dall'associazione "Siquillyàh" in collaborazione con una miriade di realtà ma anche di singoli che aspirano a un "reale cambiamento, in senso etico e solidale, della comunità". Tutti desiderosi di costruire assieme un nuovo modello di futuro, promuovendo al tempo stesso l'applicazione della Carta della Terra. Dichiarazione, quest'ultima, di principi etici fondamentali per la costruzione di una società globale giusta, sostenibile e pacifica nel XXI secolo, che si propone di "ispirare in tutti i popoli un nuovo sentimento d'interdipendenza globale e di responsabilità condivisa per il benessere di tutta la famiglia umana, della grande comunità della vita e delle generazioni future".

Da Palazzolo Acreide, dunque, a Modica, attraversando gli Iblei, dall'1 luglio all'1 agosto, per costruire tutti insieme il "Movimento Mondiale dei Popoli per la Madre Terra", pronti a ribadire che "l'agricoltura sostenibile e il modello dei GAS possono portare un contributo rilevantisimo al contenimento del cambiamento climatico".

"L'esperienza portata a termine lo scorso giugno a Petralia Sottana, con l'organizzazione del nono Convegno Nazionale dei GAS - spiega Roberto Li Calzi, cuore del progetto -, si è confermata come un'ottima occasione per proporre modelli di economia solidale e di sostenibilità al territorio, ma anche di buona gestione all'amministrazione che ci ha calorosamente accolto e che ha collaborato molto attivamente con noi. Nel 2009 eravamo in 3000, tra partecipanti venuti da fuori e locali. Quest'anno vorremo coinvolgere quanti più siciliani possibile, per fare in modo che iniziative e progetti di questo genere possano diventare occasione di stimolo per innescare ulteriori azioni positive. Quello che stiamo via via verificando è che sempre di più costituiamo un punto di riferimento per tutti quelli che hanno voglia di incidere significativamente su questa realtà. Ma anche per tutte quelle pubbliche amministrazioni che vorrebbero masticare buone pratiche e che

pur troppo, nel disastro generale della società siciliana, hanno difficoltà a coltivarle da sole. Farlo in rete diventa molto più sostenibile. Nello specifico, avremo due momenti di incontro proprio tra queste "buone amministrazioni" e quelle che aspirano ad avviare percorsi virtuosi".

Sviscerando un po' i programmi, vediamo che a Petralia, dall'1 al 4 luglio, il filo conduttore sarà il cibo, declinato sotto tutti i punti di vista. "Cibo al cubo" è, infatti, il tema di questi primi 4 giorni di lavori, durante i quali si prepareranno menù con i bambini, ma si potrà anche partecipare al workshop sulle tecniche di documentazione audiovisiva per la realizzazione di un archivio di storia orale. Passando dai laboratori di riuso di scarti vegetali si arriverà ad apprendere antiche tecniche di costruzione di capanni, magari dopo avere fatto qualche seduta di yoga nel bosco e assistito alla tavola rotonda sullo "scambio e la condivisione di buone pratiche per stimolare le economie locali". Il tutto colorato da spettacoli, musica, visite guidate e la possibilità di fare campeggio libero. Perché, dicono gli organizzatori, "amministrare è anche entusiasmare".

Sul fronte Ibleo, invece, dal 23 al 25 luglio a Palazzolo Acreide, e dal 29 al 31 luglio a Modica, i temi sul tappeto saranno quelli dei rifiuti, delle alternative esistenti - anche dal punto di vista della possibilità di produrre ricchezza e posti di lavoro - per fare fronte a questa sommersione di spazzatura, che non si risolve certamente con gli inceneritori. Si parlerà, quindi, di riciclo, di riuso, di sostenibilità. In programma, poi, oltre a un convegno su "GAS e salute mentale", escursioni guidate nelle cave, alle necropoli e ai "ddieri, ovvero le abitazioni scavate in periodo bizantino nelle pareti calcaree delle valli, come anche al barocco ibleo, quindi laboratori del gusto, di riuso creativo, di libri autoprodotti a km zero, di danzaterapia, ortoterapia, infine sfilate di abbigliamento e accessori realizzati con materiali da riciclo. Sarà anche presentato il libro di Edoardo Montolli, "Il Caso Genchi, storia di un uomo in balia dello stato", alla presenza dello stesso protagonista della storia. L'incontro avrà luogo alle 18.30 del 24 luglio presso nella Sala delle Aquile Verdi del Municipio di Palazzolo Acreide. Il convegno su "Timo Ibleo tra storia ed emergenza ambientale", a cura di Slow Food Sicilia, Natura Sicula, Associazione Apicoltori Siciliani e Azienda Foreste Demaniali di Siracusa, si svolgerà, invece, alle 19.

"Annunceremo anche "Fa la cosa giusta" siciliana - prosegue Li Calzi - in programma a giugno 2011, ai Cantieri culturali alla Zisa di Palermo, dove c'è un'area dell'Accademia di Belle Arti con la quale siamo in stretto contatto. Realtà, quest'ultima, che trova in questo tema del riciclaggio, collegato alla creazione artistica, un modo molto qualificante di porsi al passo con i tempi. Ovviamente alla base di tutto ciò c'è sempre lo sviluppo dei Gruppi di acquisto. Stiamo cercando di mettere in piedi questa logistica "intergasicola" per la circolazione di determinati prodotti. Mi riferisco, per esempio, agli splendidi avocado che hanno difficoltà ad arrivare anche solo da una parte all'altra della Sicilia, se non all'interno di un sistema di spedizioni, di lo-

L'agricoltura sostenibile e il modello dei Gas contro i danni del cambiamento climatico

gistica intelligente in via di definizione. La nostra è, comunque, un'esperienza che comincia ad avere la giusta visibilità e riscuotere l'interesse da parte di molti. Tanto che ci chiamano da più parti a rappresentare questo mondo”.

Siqillyàh è stata, infatti, coinvolta nell'organizzazione, dal 24 al 26 ottobre, di un incontro a Teano. L'iniziativa si chiama, neanche a dirlo, “L'Unità d'Italia” e si svolgerà in occasione dell'anniversario del famoso incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele. Vi parteciperanno tre carovane - una del sud, una dal nord est e un'altra dal nord ovest - che riaffermeranno l'unità d'Italia sui temi dell'economia solidale. Ci saranno i rappresentanti degli enti locali, dei comuni, del mondo dell'associazionismo - ambientalista, pacifista, antimafia -, il movimento dei lavoratori, della cooperazione nazionale e internazionale, il mondo dell'altreconomia, dei G.A.S, delle imprese “responsabili”. L'obiettivo è quello di far confluire sul posto 1000 sindaci da tutto il paese. Nella giornata finale si leggerà anche il decalogo di principi e valori, sulla base dei quali rilanciare l'Unità d'Italia: ovviamente unità nelle diversità e nel rispetto delle autonomie locali, che vanno rafforzate all'interno di un progetto-paese.

Ma tutti questi contenuti, questi messaggi, sono arrivati alla gente oppure si tratta sempre di un movimento d'élite destinato solo a chi può permettersi di acquistare biologico e di “perder tempo” a partecipare ad appuntamenti di questo genere?

“Dire che siamo arrivati alle grandi masse mi sembra azzardato, ma neanche che sia un discorso d'élite. C'è sicuramente una stanchezza in giro, più o meno consapevole, relativa all'andamento generale delle cose e, sempre di più, si percepisce questa attività, che non è solo quella di Siqillyàh, ma anche di tante altre realtà, come un'alternativa possibile. Il fatto, poi, che i “gruppi di acquisto” crescano in maniera esponenziale, che l'attenzione su questi argomenti sia molto aumentata, che ai mercatini del biologico ci sia sempre tanta gente è positivo e fa ben sperare per il futuro. Giorni fa - racconta in conclusione l'anima pulsante di questo movimento - ho partecipato a una riunione in un centro di salute mentale di Catania perché stiamo facendo nascere dei Gruppi di acquisto dentro i vari Dsm. Incontro al quale era presente una ventina di operatori, che ha manifestato un entusiasmo straordinario all'idea che possa nascere un Gas dentro una struttura come la loro. Hanno già un bar gestito dagli utenti che, però, ora potrà fornire anche prodotti biologici di buona qualità e a prezzi popolari. E questo anche al circondario, rimuovendo in tal modo la separazione tra dentro e fuori. Se poi ancora di più, come si sta facendo a Modica o a Palermo, la produzione dei prodotti da distribuire potrà avvenire a opera degli utenti psichiatrici, quest'altra tappa del percorso potrà diventare un valore aggiunto per tutto il progetto. Ho, comunque, la sensazione che tutte queste iniziative costituiscano una sorta di attacco da più fronti, per cui la gente comincia a recepire che esiste un altro modo di relazionarsi. L'agricoltura è stato il punto di partenza, non quello di arrivo, per potere affrontare tutti questi temi, in tutta la società, a tutti i livelli”.

In aggiunta a tutto ciò, nel corso di questa calda estate, sarà an-



nunciato che la prossima stagione “Le galline felici” - consorzio nato per volere, lo stesso Li Calzi, riunire diversi agricoltori che, come lui, condividono idealità, cura dei prodotti, amore per la terra, peraltro tra i primi promotori di Siqillyàh - apriranno una piccola sezione editoriale, nella quale sarà presente una decina di libri, acquistabili insieme alle arance, alle marmellate, ai prodotti della terra di Sicilia. Vitamine in generale, dunque, per mente e corpo. Veramente non male, soprattutto se si riesce a tenere sempre presente la locuzione latina di Giovenale, “mens sana in corpore sano”, che dovrebbe far riflettere coloro che, per combattere il tempo, si accaniscono nella cura del corpo, tralasciano il bene dell'intelletto. Senza pensare che, solo attraverso la cultura, si possono ampliare gli orizzonti, facendoci credere di essere ora e sempre qui e là, in luoghi che mai potremmo raggiungere nella realtà. Un bel modo di evadere e di illuderci che il tempo non è mai passato. Gli appuntamenti dettagliati del multiforme e ricco programma si possono trovare sui siti Internet www.siqillyah.it e www.sbarcogas.org

G.S.



Il mito del federalismo e dei costi standard

Diego Lana

Mentre tutto il mondo occidentale è da tempo preoccupato per le sorti dell'economia e per i riflessi della crisi finanziaria internazionale sulle popolazioni (povertà, disoccupazione), l'Italia, che giova ricordarlo ha un debito pubblico tra i più alti d'Europa ed un tasso di sviluppo dell'economia da tempo molto basso, in base all'immagine trasmessa dai suoi media televisivi, vive un periodo di relativa tranquillità.

Prima si è detto che la crisi non ha avuto grandi effetti in Italia grazie alla solidità delle nostre banche, poi si è ammesso un certo disagio economico ma si è attribuito principalmente alla politica di restrizione del credito praticata dalle stesse, oggi, dopo la crisi greca ed i provvedimenti assunti a livello europeo, si dice che la crisi c'è ma l'Italia sta meglio di altri paesi e comunque può uscirne, con vantaggi per tutti, per le regioni del nord e per quelle del sud, realizzando la riforma federale e regolando i rapporti finanziari Stato-Regioni in base ai costi standard.

Non si vuole certo misconoscere l'importanza dell'ottimismo in economia, specialmente in presenza di una crisi come quella scatenata dai prodotti subprime che ha creato molto panico nel mondo, ma francamente l'immagine trasmessa agli italiani dai media appare eccessiva come sanno quelli che hanno perso il posto di lavoro o non lo trovano, come hanno sperimentato coloro che hanno chiuso o si accingono a chiudere le aziende, come fanno anche molti pensionati che non riescono più ad arrivare con la loro pensione alla fine del mese. Appare eccessiva e mal fondata, come si cercherà di spiegare, anche la sicurezza con cui si affermano i poteri del federalismo, i benefici del costo standard.

Intanto si può rilevare che la proposta del federalismo potrebbe ritenersi a dir poco sospetta provenendo da un movimento, la Lega, che non mostra di apprezzare l'unità d'Italia ed in passato ha addirittura proposto la secessione della Padania. Inoltre si può notare che l'utilizzo dei costi standard non presuppone necessariamente l'introduzione del federalismo dato che nulla vieta che anche nell'attuale ordinamento le funzioni delle Regioni siano finanziate dallo Stato in base a costi standard ricavati dalle gestioni ritenute più virtuose.

Ciò premesso, si deve dire che i costi standard, a cui i sostenitori del federalismo riconoscono il potere taumaturgico di far guadagnare tutti, non sono inventati dalla Lega: sono una vecchia conoscenza degli studiosi di economia aziendale, ma anche degli imprenditori più moderni, che li hanno importati dall'America e li hanno impiegati nella pianificazione aziendale allo scopo di rendere più scientifica prima la gestione delle aziende industriali e poi via via quella delle altre.

I costi standard, che come si è accennato nel progetto federale si vogliono utilizzare per il regolamento finanziario dei servizi delegati dallo Stato alle regioni, sono costi-modello, costi-vessillo, costi-

ideali che vengono prestabiliti e confrontati alla fine di dati periodi con i costi effettivi allo scopo di accertare in quale misura essi sono raggiunti e quali cause lo hanno eventualmente impedito. Come tali i costi standard, se ben scelti, hanno indubbiamente l'attitudine ad evitare gli sprechi, a migliorare il consumo dei fattori produttivi e /o di consumo, ad aumentare la razionalità e la produttività delle amministrazioni.

Ma, non bisogna trascurarlo, sono costi preventivi e quindi sono soggetti al rischio di fallire gli obiettivi predetti.

Inoltre, giova pure sottolinearlo, si tratta di costi ideali che possono fissarsi a diversi livelli di funzionamento delle strutture (ottimo, buono, normale, medio-normale, ecc.) e quindi la razionalizzazione delle amministrazioni da essi eventualmente determinata è condizionata dal livello dello standard prescelto oltre che dalla capacità degli enti di operare le scelte da questo richieste.

Con questi limiti ritenere che la via del federalismo è, come si

afferma spesso, una via sicura di uscita dalla crisi appare azzardato specialmente se, come nel caso dell'Italia, le regioni hanno notevoli differenze di efficienza amministrativa.

Nonostante queste conclusioni, per l'impegno della Lega, il progetto federale, quale che sia il suo impatto con la crisi, è probabile che andrà avanti. In questa prospettiva è necessario che il Sud, la cui efficienza delle gestioni pubbliche rispetto al Nord è mediamente più bassa, è opportuno che si batta per cercare di ottenere standard ideali ma realistici anche perché sui costi incide il peso della struttura che nelle amministrazioni meridionali è mediamente molto pesante se non altro per la presenza dei lavoratori precari (avere 30.000

dipendenti o averne 3.000 non è chiaramente la stessa cosa). Queste annotazioni non significano avallo delle gestioni pubbliche senza indirizzo, senza tensione ideale, senza obiettivi e senza controlli. Chi scrive ha mostrato chiaramente anche con articoli pubblicati da questa Rivista la sua forte critica a molte gestioni pubbliche e private del Sud ed ha evidenziato la sua netta propensione per le amministrazioni razionali, programmate e controllate.

Significano soltanto una presa d'atto dei problemi, delle difficoltà e dei limiti di una riforma che non può essere presentata in modo demagogico e non può essere sostenuta in modo acritico tanto più che ad oggi non si conoscono i suoi costi.

Occorre considerare al contrario non solo i pericoli riguardanti l'unità della nazione ma anche gli effetti che la riforma del federalismo può avere nel breve andare su regioni da tempo abituate ad utilizzare male le risorse e le facoltà gestionali.

E' anche necessario vigilare per evitare che la predetta riforma costituisca un modo per accantonare la vecchia questione meridionale.

I costi standard, se ben scelti, hanno indubbiamente l'attitudine ad evitare gli sprechi, ma sono costi preventivi e quindi sono soggetti al rischio di fallire gli obiettivi

Legambiente, "Non scherzate con il fuoco"

Nel 2009 in fumo oltre 73mila ettari di bosco

Nell'ultimo anno i roghi nel nostro Paese sono diminuiti sensibilmente: 20% in meno rispetto al 2008. In pratica si sono verificati 5.422 incendi boschivi, che hanno percorso una superficie complessiva di 73.300 ettari. Nonostante il fenomeno rimanga abbastanza diffuso un po' ovunque, sono Calabria, Sardegna, Sicilia e Campania le regioni più colpite, con un patrimonio boschivo andato in fumo nel 2009 di circa 60mila ettari, l'80% di tutto il territorio bruciato in Italia. E' ovviamente superfluo dire che oltre il 70% degli incendi è di natura dolosa, appiccato intenzionalmente da gente senza scrupoli, alla ricerca di un profitto.

Di questo ci parla il dossier 2010 di Legambiente dal titolo "Non scherzate col fuoco", realizzato nell'ambito della "Campagna nazionale di monitoraggio, prevenzione e informazione sugli incendi boschivi", che si svolgerà lungo tutto lo Stivale sabato 3 e domenica 4 luglio. "Ogni anno il prezioso patrimonio boschivo si va assottigliando sempre più - denuncia Legambiente - e il passivo di questo bilancio lo stiamo pagando tutti. L'attivo avvantaggia solo coloro che agiscono con una precisa strategia criminale legata a speculazioni edilizie e alla ricerca di interessi specifici. Azioni di pochi delinquenti che compromettono un bene prezioso di tutti. Basta guardare le cifre: di 8.700.000 di ettari è composto il patrimonio forestale italiano, 838.780 gli ettari di superficie percorsa dal fuoco negli ultimi 10 anni, praticamente il 10% di tutte le aree verdi del nostro Paese.

Oltre 500 le iniziative di tutela e salvaguardia dei boschi lungo la Penisola che si svolgeranno nel corso dell'ottava edizione di una manifestazione che chiama a raccolta quel volontariato ambientale che difende l'immenso patrimonio forestale nazionale dagli incendi boschivi. "I boschi sono una grande ricchezza, non mandiamoli in fumo!", recita lo slogan dell'iniziativa, promossa in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile, gli scout dell'Agesci, l'Arcicaccia, il Centro Sportivo e Attività per l'Ambiente, la Coldiretti, l'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco in Congedo, la Regione Marche, la Regione Siciliana, e con il patrocinio del Corpo Forestale dello Stato.

Nel frattempo, si sta realizzando un monitoraggio sulle azioni delle amministrazioni comunali nella "mitigazione del rischio incendi boschivi". Si tratta di un'indagine sui 2.057 comuni che hanno subito



incendi nell'ultimo biennio, un'analisi accurata per verificare l'applicazione della Legge Quadro. In Sicilia sono in programma: attività di animazione con i bambini dei Grest cittadini, per esempio, a Enna; escursioni sul Monte Galvano, alla scoperta dei monumenti e del boschetto siracusano; un raduno per pulire l'area del parco urbano di Santa Lucia del Mela, in provincia di Messina; la piantumazione di alberi nelle zone incendiate di Lascari; ma anche incontri, a Palermo, con le guardie ambientali d'Italia e iniziative di sensibilizzazione un po' in tutte le province. Non scherzate col fuoco è un'attività d'informazione, prevenzione e pulizia, un'azione concreta per garantire boschi più protetti e più fruibili. Tutto deve passare sempre attraverso la civiltà e il buon senso. Non servono, infatti, iniziative con un tale richiamo mediatico, quando poi non si presta attenzione al bene comune, che in questo caso è il patrimonio ambientale. Basterebbe anche solo che ognuno si segnasse un semplice numero telefonico, l'1515 oppure ancora il 115, da chiamare in caso di avvistamento di un incendio. Basta agire, "non pensando sempre che l'abbiamo già fatto altri". Sul sito Internet www.legambiente.it i dettagli di tutti gli appuntamenti in programma.

G.S.

In scadenza i bandi per i progetti di contrasto alle nuove e vecchie povertà

Scadono alle 12 di lunedì 5 luglio i termini per presentare, all'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro, progetti sperimentali per il "contrasto alle vecchie e nuove povertà", in base all'avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia n. 26 del 4/06/2010 (www.gurs.it e www.regione.sicilia.it/famiglia). L'area territoriale di intervento è praticamente relativa a tutti i comuni siciliani. Posso partecipare enti singoli o associati, come anche del privato sociale senza fini di lucro, che operano sul territorio della Regione Siciliana e abbiano, tra le loro finalità, la promozione di iniziative caritatevoli e di assistenza sociale, svolgendo di già interventi di contrasto alle povertà mediante fornitura di beni, servizi di distribuzione di generi alimentari di prima necessità, di materiali e supporti didattici, di mobilio e attrezzature per la casa, di servizi per l'igiene della persona e di assistenza notturna. Realtà che dovranno, però, essere costituite da almeno 5 anni. Ciascun sog-

getto può presentare un'unica candidatura, anche se in associazione con altri. Il progetto dovrà rivolgersi a persone senza fissa dimora; persone in situazioni di crisi e nella condizione di povertà, di solitudine e di grave emarginazione; nuclei familiari in condizione di grave marginalità sociale. Lo stanziamento complessivo è pari 12.000.000 di euro e il contributo potrà essere concesso nella misura massima del 90% del costo complessivo del progetto.

Per informazioni e per conoscere gli esiti del procedimento, si può consultare il sito istituzionale www.regione.sicilia.it/famiglia o chiamare il tel. 091.7074345/498. Le domande dovranno essere inviate all'Assessorato Regionale della Famiglia delle Politiche sociali e del Lavoro - Dipartimento della Famiglia e delle Politiche Sociali - servizio 7. Interventi per l'immigrazione, via Trinacria 34, 90100 Palermo.

G.S.

I viaggi della speranza finiti a Lampedusa Clandestina...mente Petyx illustra la tragedia

Aurora Pullara



L'odissea di milioni di clandestini che ogni anno approdano sull'isola di Lampedusa. Il pezzo di terra più a sud d'Italia che diventa la terra promessa di chi fugge dalla guerra e dalle carestie. Un reportage di ventiquattro scatti che narrano una sola notte, un solo pomeriggio, quello del 4 agosto 2007, ma che diventa simbolo della triste avventura degli sbarchi e della dura realtà che si viveva all'interno del Centro d'Accoglienza dell'isola. "Clandestina...mente", è il titolo della mostra fotografica di Igor Petyx, fotoreporter palermitano, figlio d'arte – il padre Gigi ha immortalato le fasi più salienti della storia cittadina -, che da anni si interessa alle questioni sociali dello stivale.

Una mostra che è nata dal bisogno di porre l'attenzione su una realtà che, soprattutto in questo periodo, è dimenticata, sottovalutata e posta in un cassetto. Le fotografie raccontano storie che oltre ad essere testimonianza del proprio dramma, vogliono essere anche un duro atto d'accusa verso la società che troppo spesso rimuove il dolore delle migliaia di clandestini che sbarcano sulle nostre coste e che vengono dimenticati dopo l'arrivo a Lampedusa. Il loro dramma viene vissuto solo come privato, coperto dall'onta, mentre è un dramma collettivo, che coinvolge tutti, sia per il numero di persone coinvolte (oltre 50.000 deportati l'anno)

sia per le chiare responsabilità del nostro Paese.

Un tour tra gli sguardi tristi ma speranzosi di giovanissime ragazze nigeriane, tra i colori abbaglianti dei veli delle donne etiopi, per poi osservare i visi duri di uomini che hanno assistito alla distruzione del proprio villaggio, alla scomparsa della propria famiglia.

Scatti che ritraggono la vita quotidiana dentro al Centro d'Accoglienza di Lampedusa, nascosto dagli sguardi curiosi dei turisti, tra le montagne dell'isola, tutti ne parlano ma pochi ne hanno accesso. Una città dentro la città, dove i bambini giocano sugli scivoli, le donne lavano i panni e gli uomini scrivono e telefonano a casa.

Per poi passare alle foto delle "carrette" della speranza, distrutte e ammassate nel loro cimitero. I barconi che accompagnano nel loro viaggio i clandestini, che offrono uno scorcio della vita lasciata alle spalle: vecchi pescherecci disegnati, colorati, con il loro nome in caratteri arabi sulla fiancata.

La mostra, è stata inaugurata venerdì 25 giugno, al Teatro delle Beffe di Palermo, e resterà aperta al pubblico fino al 4 luglio. In programma durante la settimana, anche incontri sul tema dell'immigrazione, saranno presenti esperti del fenomeno ma anche numerose testimonianze; e momenti anche per i più piccoli, perché "bisogna partire dalle nuove generazioni per creare una società tollerante e antirazzista - sottolinea Igor Petyx. - "Clandestina...mente", è stata completamente autofinanziata, nessuna istituzione, privata o pubblica ha voluto sponsorizzare la mostra, né i progetti presentati in passato, nonostante - aggiunge Petyx- erano tutti per fini benefici, senza scopi di lucro. Forse perché il tema dell'immigrazione non è stato considerato abbastanza importante da doverne parlare, o in questo caso far vedere". Ed anche per questo che si vuole coinvolgere gli spettatori e trasformarli in protagonisti e non semplici visitatori. L'obiettivo dell'iniziativa è anche quello di stimolare le menti, troppo frequentemente assopite, e far comprendere l'importanza di essere un paese multietnico, dove le diverse culture dovrebbero essere considerate dei veri tesori, cercando di dar voce attraverso le immagini, ai tanti inascoltati, spesso ignorati.

"Jazzopolis", quattro giorni di concerti a Villa Pantelleria

Quattro giorni di concerti per un cartellone che si apre alle tendenze più creative del jazz contemporaneo, con nomi di culto e uno spettro amplissimo di proposte.

Questo sarà "Jazzopolis", in programma dal 15 al 18 luglio, nel parco di Villa Pantelleria. A promuoverlo è l'Open Jazz Club, così si chiama oggi la Scuola "Musica Insieme" diretta da Mimmo Cafiero e Loredana Spata, fondata a Palermo nel 1991, appunto, dall'Associazione Siciliana "Musica Insieme". Una realtà che detiene il maggior numero di anni di attività continuativa, fra tutte le altre scuole di jazz operanti in Sicilia, frequentata nel tempo da oltre 1500 allievi, molti dei quali sono ormai musicisti affermati nell'ambito del panorama jazzistico regionale e nazionale.

"Il nostro obiettivo - spiegano gli organizzatori - è quello di fare del festival un trampolino di lancio per talenti emergenti e impreziosirlo con qualche nome di gran richiamo, per una miscela esplosiva di musiche che ben rappresentano le città globalizzate del terzo mil-

lennio".

Uno degli altri obiettivi di Jazzopolis è avvicinare a questo genere di musica i giovani artisti locali, per i quali sono stati pensati specifici workshop tenuti da prestigiosi docenti del calibro di Eve Cornelius, Erci Miller, Dave Liebman, Riccardo Zegna, Harvie S e Billy Hart.

Con loro sarà possibile approfondire la pratica di tutta una serie di strumenti - tromba, trombone, sax, chitarra, pianoforte, contrabbasso e batteria -, senza dimenticare l'importanza del canto e della musica d'insieme, fondamentali per un ensemble di successo.

La partecipazione ai workshop dipende, però, dalla disponibilità di posti. Proprio per questo è bene informarsi al più presto, chiamando il tel. 091.8431787 oppure scrivendo all'e-mail info@openjazzclub.it, anche per conoscere i relativi costi.

G.S.

Il gioco delle parole raccontate Ecco Camilleri dalla A alla Zeta

Wu Ming 1

Era ineluttabile l'incontro tra Andrea Camilleri e la collana «Abecedari» delle edizioni Derive Approdi, curata da Nanni Balestrini e Ilaria Bussoni. Che lo scrittore di Porto Empedocle avesse una predilezione per la forma-dizionario e lo schema lemmatico lo avevano già dimostrato tre suoi libri: Il gioco della mosca (1995), elenco di modi di dire siciliani usati come spunti per piccole narrazioni, Le parole raccontate (2002), rassegna di vocaboli ripescati da una lunga carriera di regista teatrale, Voi non sapete (2007), catalogo di «concetti» rinvenuti nei pizzini di Bernardo Provenzano. Gli Abecedari, sull'esempio della famosa video-intervista a Gilles Deleuze realizzata da Claire Parnet nel 1988-1989, sono libri/DVD in cui scrittori e filosofi si raccontano, improvvisando su termini proposti in ordine alfabetico. L'uscita precedente aveva come protagonista Edoardo Sanguineti, intervistato da Rossana Campo nel 2006. Ora tocca al più venduto degli scrittori italiani, intervistato da Valentina Alferj ed Eugenio Cappuccio (che firma anche la regia). Dalla neoavanguardia al popular: due diversi approcci al lavoro culturale, due concezioni della letteratura, due modi di essere intellettuali comunisti. «Intellettuali»? «Comunisti»? Esistono, nell'Italia di oggi, parole più demonizzate di queste? Insert. Menu. Play. Al principio Camilleri si schermsisce tanticchia, premette che l'operazione è a rischio d'inutilità, rievoca antichi disagi nel completare l'annuncio «È arrivato un bastimento carico di...?», ma figurarsi. Sappiamo già che prenderà il timone dell'intervista e condurrà la nave per i mari della memoria. Abbiamo scritto «nave», ma Camilleri usa un'altra metafora: si definisce un «superstite della zattera della Medusa». I compagni di naufragio si sono da tempo buttati in mare o divorati a vicenda, lui invece è lì, fieramente spaparanzato (non è un ossimoro, vedere per credere), sigaretta tra le dita, accendino sempre pronto. Trecento minuti e passa, un tour de force fabulatorio da Anomalia a Zibaldone, e sì, «Basta!» è una bella parola, ma qui nessuno dice «Basta!», così il tempo... non basta e la parola eccede. I termini non inclusi nel montaggio finale sono nel booklet allegato ai DVD. Già, Camilleri non è come Rimbaud, che da ragazzo scrisse poesie bellissime poi visse altri trent'anni da autentico imbecille. «La vita gli è bastata troppo», commenta il Nostro. Lui non corre questo rischio, la sua vita è piena di scrittura, è il lavoro del racconto, in ottantaquattro anni non ricorda più di due-tre giornate di vero ozio. Dicono che scrive troppo. «Ma troppo rispetto a cosa?», domanda lui, e significa: «Non mi rompete i cabasis!». Da scrittore quale sono, ho apprezzato soprattutto le parole «energia» e «regia». L'uomo che in gioventù prendeva le serpi

con le mani espone con chiarezza problemi scivolosi - e annosi - di prosodia, narratologia, rapporto concreto/simbolico e significante/significato. Poiché un vero cuore non ha... forma di cuore, non si può usare a teatro.

E cosa intende Cechov quando, ne Il giardino dei ciliegi, scrive che «All'improvviso si leva un suono lontano, come cascato dal cielo, il suono morente e triste di una corda di violino che si spezza»? È un suono reale o metaforico? Come renderlo nella messa in scena? Molto bella la distinzione tra l'energia della poesia e quella della prosa. Quanta forza può essere stipata in un sonetto, compressa come una molla? Quella della poesia è una spinta ascensionale, la molla scatterà verso l'alto. Quella della prosa, invece, è «un'energia nascosta, sotterranea, non

ascensionale, che deve diffondersi nel tempo e in orizzontale». Una descrizione bergsoniana, deleuziana: ecco che un abecedario richiama l'altro. In fondo, Deleuze & Guattari avrebbero molto apprezzato la «lingua minore» di Camilleri. L'atmosfera si fa più cupa quando Camilleri riflette sul fascismo e la sua «imbecillità sovrumana», o sul G8 di Genova come «prova generale per un golpe di destra».

Più avanti, scherzosamente, evocherà l'acronimo «F.O.D.R.I.A.», coniato da Guglielmo Giannini per sfozzere Togliatti: le Forze Oscure Della Reazione In Agguato. Ma è uno scherzo amaro, perché se c'è una cosa che la storia d'Italia ci ha insegnato, è che tali forze esistono e il loro agire ci ammorbida. Il giovane Camilleri iniziò la sua personale fuoriuscita dal fascismo dopo aver letto La condizione umana di André Malraux.

Quale libro, quale narrazione, quale «scatto di molla» ci spingerà oltre l'infra-umana imbecillità odierna? L'Abecedario contiene molto altro: riflessioni non conformiste sul rapporto politica-magistratura, ricordi di una Roma d'antan che sembrano quadri di Ma-

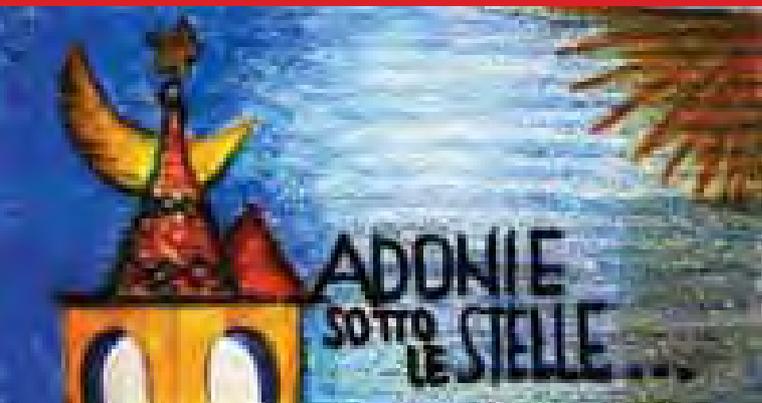
gritte (i due ombrelli «amanti» che si suicidano all'alba), fiabe e tragedie, e mai una volta - almeno così mi è parso - viene menzionato Montalbano. Questo è un Camilleri libero: libero dall'importuna presenza del suo personaggio seriale, felicemente radicale come altri «grandi vecchi» (penso al Monicelli dell'intervista a Raiperunanotte). Una visione consigliata a ogni estimatore di Camilleri. Qui sentirete «trite parole» (cit. Umberto Saba) che nessuno osa più utilizzare, chessò: «antifascismo», «capitale», amore che fa rima con cuore... Parole che, in virtù di un'energia «nascosta» e orizzontale, suonano più nuove di qualunque neologismo.

(L'Unità)



Lo splendore delle Madonie sotto le stelle I borghi montani si mettono in mostra

Roberta Sichera



Nel cuore della Sicilia, tra mare e montagna, le Madonie diventano interpreti di arte, storia e tradizione popolari. Per rilanciare la sostenibilità ambientale e le bellezze architettoniche e naturali, dal prossimo 31 luglio e fino al 1 agosto, i borghi madoniti si aprono al pubblico, per mantenere vivi ed attuali gli usi e le tradizioni della loro antica cultura. Per tre giorni, "Madonie sotto le stelle", la manifestazione promossa dall'Associazione GEA onlus, in collaborazione con l'Associazione Borgo Verdi ed il Circolo di Petraia Soprana, offrirà ai visitatori la possibilità di compiere un viaggio a ritroso nel tempo. Un'opportunità per favorire una nuova e diversa visione del territorio madonita, purtroppo, ancora oggi, troppo poco valorizzato dal punto di vista paesaggistico e culturale. Nuovi riflettori, quindi, puntati sulle Madonie, per rilanciare iniziative culturali, attività ricreative e progetti nel campo della sostenibilità ambientale, che valorizzino il territorio e le sue infinite risorse naturali ed umane. Con lo spirito di riscoprire questa realtà incontaminata della Sicilia montana, nel corso delle tre giornate della manifestazione, i visitatori potranno scoprire la bellezza di alcuni bagli e di antiche masserie, tra cui i bagli San Giovanni e Verdi proprio nel cuore del territorio di Petralia Soprana. Saranno allestite mostre e laboratori di fotografie e di pittura e verranno realizzati spettacoli di musica e canti dell'antica tradizione delle Madonie e della Sicilia. Per promuovere e favorire una maggiore conoscenza dei prodotti tipici locali, derivanti dalle attività agricole ed artigianali, sarà possibile degustare antiche ricette preparate

dalla popolazione madonita. Miele, ricotta, dolci, pane olio e tanti altri piatti ancora, accompagnati da musica e da canti tradizionali, saranno a disposizione per chiunque vorrà rivivere momenti in un'atmosfera del passato. A conclusione della manifestazione, si svolgerà la premiazione della I edizione del Premio Letterario "Madonie crocevia di scrittori e poeti - Borghi in rete - racconti, narrazioni, poesie e letture". Il concorso, promosso dall'Associazione Gea onlus, rappresenta un'ulteriore opportunità per creare momenti di incontro e per favorire lo scambio culturale ed il confronto di esperienze fra autori, pubblico e la popolazione del luogo. I borghi madoniti seguiranno ad essere, per la prima settimana di agosto, i principali protagonisti di momenti di animazione culturale dedicata all'arte, alla fotografia, alla musica, al canto, ma anche alla poesia e alla letteratura. Un tentativo per realizzare, non il consueto premio letterario, concentrato solo nella serata di presentazione e di premiazione dei vincitori, ma un'occasione per promuovere un risveglio culturale e, perché no, delle nuove coscienze. "Madonie sotto le stelle è un piccolo grande sogno - spiega Lillo di Chiara, tra gli organizzatori della manifestazione - che un gruppo di non rassegnati e testardi ha deciso di realizzare. Un impegno notevole da tutti i punti di vista, ma è anche vero che proprio nei momenti più bui bisogna avere il coraggio di osare. Uscire anche per tre giorni dalla quotidianità, che spesso rende pigri e rassegnati, dovrebbe essere il seme da cui poi potrebbe germogliare un movimento e un'attività culturale che al momento langue." Il bando di concorso prevede sette sezioni dedicate alla poesia ed al racconto, a tema libero o rivolte alla questione degli emigranti, di cui una dedicata ai ragazzi fino a 14 anni. Per sottolineare la vocazione del territorio madonita, da sempre terra di esuli e migranti, i testi potranno essere realizzati anche in dialetto siciliano. La scadenza per l'invio degli elaborati è fissata per il prossimo 30 giugno. La manifestazione "Madonie sotto le stelle" continuerà poi, fino all'8 agosto, a Piano Felci nel Parco delle Madonie, con la XII edizione di "Campus G.E.A. under 14". Esperti di educazione ambientale guideranno i ragazzi alla scoperta della natura e nella realizzazione di laboratori creativi. Per maggiori informazioni sulla manifestazione è possibile inviare una mail a madoniesottolestelle@libero.it.

"Il senso della luce", corso sulle basi dell'illuminotecnica

Si vuole porre come percorso di conoscenza delle basi dell'illuminotecnica, atto a fornire agli utenti un primo approccio alla disciplina, il corso dal titolo "Il senso della luce", promosso da "Strano SpA", patrocinato dal "Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro di Palermo" e sponsorizzato da Ares, Disano, Fosnova, Osram e Targetti. Si svolgerà sino al 2 luglio a Palazzo Montalbo, in via Cristoforo Colombo 52, ed è aperto ad architetti, ingegneri, tecnici e studenti dei corsi di laurea in Architettura, Design, Ingegneria e Beni Culturali, ma anche di tutti gli altri corsi attinenti. Durerà 50 ore, pari a 2 crediti formativi universitari, suddivise in cinque settimane. Gli argomenti, trattati da "lighting designer" professionisti, spaziano dalle nozioni fondamentali di fotometria e colorimetria ai principali ambiti applicativi che si presentano nell'attività progettuale. Si parlerà, per esempio, di "nozioni

fondamentali di illuminotecnica", ma anche di "illuminazione dei beni culturali e software per la progettazione illuminotecnica", di "illuminazione urbana e piano regolatore dell'illuminazione comunale" all'"illuminazione di musei e mostre e design dei corpi illuminanti". L'1 e 2 luglio, invece, l'architetto Emanuela Pulverenti discuterà di "illuminazione degli spazi domestici, degli spazi commerciali e ricettivi". Le lezioni saranno costantemente accompagnate da proiezioni contenenti gli elementi teorici e le realizzazioni pratiche dei concetti, spiegati dai docenti con esempi di grande rilevanza architettonica. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 091.6398611 o scrivere all'e-mail info@ilsensodellaluce.it. Il sito Internet da potere consultare è www.ilsensodellaluce.it.

G.S.

Pellegrinaggio della Parola con Fiumara d'Arte Alla Piramide—38° Parallelo il Rito della Luce

Federica Macagnone

In bianco per dare il benvenuto al nuovo giorno che arriva. Un giorno speciale, quello del 21 giugno, data del solstizio d'estate quando la luce trionfa sul buio.

Scenario del Rito della Luce sull'altura di Motta d'Affermo è la "Piramide - 38° Parallelo" di Mauro Staccioli, decima opera scultorea del parco di arte contemporanea Fiumara D'Arte.

Inaugurata all'equinozio di Primavera, la maestosa scultura in acciaio corten è stata riaperta per la celebrazione al tramonto del 20 giugno e all'alba del 21. Quasi come una sincronica apparizione delle Muse, poeti, performer, musicisti, danzatori hanno ritualizzato un luogo già sacro per eccellenza: su un'altura che guarda il magnifico scenario delle Eolie, in fondo gli scavi dell'antica città di Halaesa.

Un tempio "laico", ideato dal fondatore di Fiumara d'Arte, Antonio Presti, artista e mecenate, che ha raggruppato intorno a sé, sotto la direzione artistica della scrittrice e poetessa Maria Attanasio e di Daniela Thomas, trenta poeti e venti artisti per il grande Rito della Luce. Una scelta simbolica, etica. La Piramide, dall'alto dei suoi trenta metri, che puntano verso il cielo, vuole essere un monito per l'uomo contemporaneo: elevarsi dalla mediocrità di una società che ha smarrito ogni senso di Bellezza, Armonia e Giustizia.

Tra gli ulivi secolari di contrada Belvedere migliaia di visitatori anche loro in bianco vestiti, come tutti i performer che hanno partecipato al grande evento delle porte solstiziali, hanno sfilato in religioso silenzio, quasi fossero in pellegrinaggio. Silenzio e "ascolto" i momenti cardine della celebrazione: i poeti hanno offerto il dono della parola, quella pura della poesia, sottratta ad ogni mercificazione.

Un rito propiziatorio che rende omaggio alla luce, alla parola e invita le coscienze ad elevarsi.

Ancora una volta Antonio Presti sceglie il dono, la condivisione, l'arte come mezzo e strumento di riflessione, possibilità di crescita interiore e spirituale.

A simboleggiare la condivisione una sfera in cristallo illuminata passata di mano in mano.

"La società ha smarrito dignità e Bellezza - spiega Antonio Presti - Abbiamo perso l'attitudine alla ritualità. Il rito è un momento emozionale ed emozionante, capace di arrivare al cuore di tutti". Il mecenate insiste poi sulla necessità di ritualizzare l'evento: "Spero che le riaperture annuali siano accompagnate da iniziative culturali che possano concorrere alla sacralità del luogo e dell'opera".

"L'ho immaginata come una sorta di ritiro laico - spiega lo scultore Mauro Staccioli - che è poi il senso religioso dell'arte. Mi interessava creare un luogo al tempo stesso universale e particolare che susciti la riflessione sul senso dell'esistere al mondo".

Anche la scelta del 21 giugno non è stata casuale: la luce vince sulle tenebre e la Piramide si è aperta al mondo con un rito sacrale. "E' il tripudio della luce, è il tripudio della parola - dice la poetessa Maria Attanasio - Tutti i poeti invitati a questo rito sulla collina di Motta d'Affermo ne hanno riconosciuto la sacralità, l'impatto emotivo. Questo ha stimolato il loro immaginario e la loro energia creativa".

Il rito del 21 è stato preceduto da un altro momento di intesa sacralità: "La Notte del Cunto e della Poesia", che si è celebrato il 19 giugno al castello Ventimiglia di Castelbuono, appena restaurato. Nelle stanze dell'antico maniero dei Ventimiglia i poeti hanno of-

ferto i loro versi alle centinaia di visitatori arrivati da tutta la Sicilia. Poeti italiani, ma anche stranieri, ognuno con un proprio humus e stile poetico ed espressivo. Loro stessi sono stati voce narrante e interpreti delle loro opere in versi.

All'ingresso nell'atrio appena riconsegnato alla città suonatori di arpa, percussionisti, danzatori butoh, cantori, musicisti hanno accompagnato questo viaggio emozionale dentro la Parola. Un "esperimento" che segna l'inizio di una collaborazione tra Fiumara d'Arte e il Comune di Castelbuono, come ha sottolineato il sindaco Mario Cicero: "Ripeteremo questo reading ogni anno, qui al castello. Per la comunità che rappresento l'incontro con Antonio Presti significa un momento di crescita e un'opportunità anche per richiamare quel turismo di qualità al quale puntiamo.

L'offerta del nostro territorio, tra arte, gastronomia e bellezze paesaggistiche, è già alta. Adesso, dopo l'avvio di questa collaborazione, scommetteremo sul percorso del contemporaneo". In sintonia anche il sindaco di Motta d'Affermo Sebastiano Adamo: "Siamo stati i primi a sostenere Antonio Presti e a credere nel progetto Fiumara. L'obiettivo è creare e sostenere quel Distretto del Contemporaneo che faccia dialogare Nebrodi e Madonie".



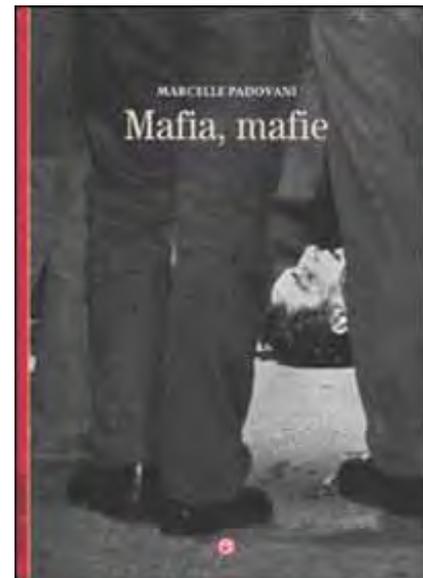
La mafia e le mafie di Marcelle Padovani

Antonella Filippi



Il titolo Mafia, mafie sembra la declinazione della parola. Dentro, invece, c'è tutto quello che avreste voluto sapere sulla mafia e non avete mai osato chiedere. Le risposte sono della giornalista francese Marcelle Padovani (nella foto) che, inizialmente, aveva scritto il libro per i lettori del suo Paese, meno addentro all'argomento. Ma un editore italiano, Gremese, ha pensato bene che una ripassatina a certe dinamiche avrebbe giovato anche al pubblico italiano, e lo ha tradotto. Naturalmente il volume va ben oltre alla spiegazione di cos'è la mafia. Racconta la sua ragion d'essere, il profitto, spiega la sua essenza, il potere. E lo fa supportando le parole con immagini e documenti, testimonianze ed episodi, lontano da ogni insopportabile retorica, in maniera sottile e acuta. Lo fa attraverso gli uomini e le loro scelte, dai giudici ai mafiosi, dai pm ai pentiti. Cosa Nostra e affini: sono quattro le mafie che oggi incatenano l'Italia e Cosa Nostra non regna più incontrastata ma deve convivere con la concorrenza di altre organizzazioni che, ispirandosi al suo modello, si sono affermate. Come la camorra napoletana, che ora si fa chiamare «'o sistema», e la 'ndrangheta calabrese, prima specialista in rapimenti, adesso capace di controllare l'80% del traffico mondiale di cocaina. E la Padovani ci informa con la sua penna ben addestrata in questo campo, sul

nuovo mondo delle mafie, sulle loro strutture organizzative, sul loro collaudato sistema economico e sulle attività a esso correlate, sui legami con il mondo politico, la Chiesa e i cugini americani, fino ad arrivare all'ultima sezione dedicata ai risultati ottenuti finora dai giudici e dalle misure antimafia, da uno Stato, insomma, che si è ritrovato a combattere il prodotto della propria miopia. Porta avanti la sua vecchia, ma sempre attuale tesi, Marcelle, quella che le ha inculcato Giovanni Falcone: laddove non c'è Stato, c'è mafia. Che spesso non è un anti-Stato, ma l'unico Stato esistente. Il concetto andava spiegato ai francesi, sì, ma ribadito anche a noi italiani. La mafia sistema di potere, articolazione del potere, metafora del potere, patologia del potere, è una risposta, tragica, all'assenza dello Stato. È il punto di non ritorno dove il cittadino, con i suoi diritti e i suoi doveri, cede il passo al clan, alla clientela. Scherza anche la Padovani, di origini corse e italiane, quando definisce la Corsica un'isola disgraziata perché, sia pur assediata da mille problemi e colonizzata dai francesi, non ha saputo reagire seguendo il modello siciliano e rifugiandosi nel capace ventre della criminalità organizzata.



A dieci anni dalla morte gli articoli di Giuliana Saladino in un libro

Giuliana Saladino era una vera cronista di razza. Una donna forte, piena di personalità, con un grande rigore, che per anni ha raccontato ai suoi lettori, dal quotidiano "L'Ora" a "Il Giornale di Sicilia", ma anche a "L'Unità" e "Mezzogiorno" la gente, in particolare la "sua" Palermo. Adesso la casa editrice Sellerio editore Palermo ha raccolto i suoi articoli più significativi, usciti tra il 1957 e il 1975 e li ha messi insieme. È nato così "Chissà come chiameremo questi giorni" (Sellerio editore Palermo, 573 pagg., 22 euro). Nella lunga prefazione, a cura di Giovanna Fiume, Giuliana Saladino, morta nel 1999, viene descritta come "una straordinaria giornalista". "Una scrittura asciutta, graffiante - scrive la Fiume - una lingua sobria, diretta, di letteraria eleganza e ricca di musicalità, che usa immagini della cultura popolare, o

trae direttamente dal dialetto le descrizioni più colorite anche per accentuare il senso delle parole". Il volume di Giuliana Saladino raccoglie una amplissima scelta dei suoi articoli pubblicati, dal primo «pezzo» giovanile, all'epopea gloriosa de «L'Ora», agli ultimi articoli per riviste. Parlano di una città, Palermo, e di una regione, la Sicilia, fuori da ogni mitologia, sicché attraverso di esse parlano dell'Italia e della sua gente, rappresentate ogni volta nei momenti di passaggio dell'ora storica: dalle speranze del dopoguerra all'avvento dei «pescecani» della politica e degli affari, dal sacco delle città alla diffusione di una coscienza ambientalista, fino ai momenti shock della rivelazione nazionale della potenza mafiosa o del male endemico della corruzione.

Vasta e l'allegoria dell'Italia di Berlusconi

Saggio-laboratorio sulla Palermo di oggi

Salvatore Lo Iacono

Si è rivelato nel 2008, con il romanzo "Il tempo materiale", Giorgio Vasta. Palermitano di nascita, vive da quasi vent'anni a Torino, dove lavora in ambito editoriale, come insegnante di scrittura creativa, ma anche direttore di collane o curatore di antologie. Non uno sconosciuto per gli addetti ai lavori, dunque, ma una lieta sorpresa per un pubblico un po' più numeroso della ristretta cerchia letteraria. Ha incassato complimenti, recensioni entusiastiche e consensi, è stato indicato come una delle più belle realtà del panorama nazionale e ha centrato un traguardo che pochissimi esordienti tagliano, ovvero la traduzione del suo primo romanzo anche nel mondo anglosassone. Vasta non si è fatto ammaliare da grandi editori, dopo aver pubblicato con Minimum Fax, e ha già firmato un contratto per un secondo romanzo (che dovrebbe essere ambientato ancora a Palermo) con la casa editrice romana. In attesa di pubblicare la seconda prova, Vasta ha collaborato con Emma Dante per la sceneggiatura del film "Via Castellana Bandiera", tratto dall'omonimo libro della regista, e ha ceduto alla tentazione di pubblicare nella collana Contromano di Laterza il volumetto "Spaesamento" (118 pagine, 9,50 euro). I testi di Contromano sono un po' saggi, un po' autobiografie e un po' fiction, prendono spesso spunto – ma non solo – da una città italiana, quasi sempre quella d'origine dell'autore, e stanno conoscendo un discreto successo nel panorama un po' ingessato dell'editoria di casa nostra. Giovani e meno giovani scrittori si sono cimentati in quello che alla fine risulta essere un gioco, ma piuttosto serio, un compito che Vasta svolge più che diligentemente.

Salta fuori una Palermo che è allegoria dell'Italia contemporanea («Un paese a somma zero», «Un paese incerto»), una città che Vasta sottopone a carotaggio: ne estrae cioè alcuni "campioni", che analizza e studia e i cui risultati estende a una realtà più ampia; Vasta scruta e preleva pezzi di realtà in una serratissima tre giorni nella propria città d'origine, vivendo ore assolutamente normali, tra il mare di Mondello e il centro cittadino, in cui il senso di disorientamento e spaesamento la fanno da padrone: perché la città rappresenta gli indistinti confini tutti italiani tra privato e pub-



blico, illegale e legale; sarebbe stato interessante capire la percezione di una città ricolma anche di spazzatura a cielo aperto – quella di questi giorni e degli ultimi mesi, che stabilmente trova visibilità anche sui quotidiani a diffusione nazionale – la sortita di Vasta, però, è stata precedente all'emergenza rifiuti nel capoluogo siciliano. Certo non manca, e non fuor di metafora, altra... spazzatura. Tra sfiducia, rassegnazione e trauma l'autore registra frammenti quotidiani palermitani (con personaggi annessi, dal barman al barista alla "donna cosmetica") in

cui non mancano il cimitero dei Rotoli o il punteruolo rosso che ha devastato le palme di Palermo, gli estorsori in erba (ragazzini che chiedono un "pizzo" immaginario per permettere a chi lo vuole di bere da una fontanella) o quelli che sputano dai balconi ai passanti che non sono dello stesso quartiere. E in cui non manca Silvio Berlusconi, il cui nome appare in una creazione di sabbia sulla spiaggia da parte di alcuni bambini e che riecheggia in un discorso fra tre individui (ribattezzati Unghia, Pomo e Ardesia) in un locale. Berlusconi, scrive Vasta è ormai una parola-totem, di più, «la parola magica, l'aperti sesamo all' italiana [...] la solidificazione di un sentimento nazionale, lo spettro materiale della nostra identità [...] una sintesi. L'aria, il mezzo tra le cose. La patria del presente. Berlusconi, ora, è il marchio di un prodotto: Berlusconi è il marchio, l'Italia il prodotto». Da intimo il percorso del libro diventa così politico. Nell'attuale panorama italiano, si conclude:

«Non c'è altro che Berlusconi, al limite alcune variazioni sul tema». E sulla città che è perfetta allegoria dell'Italia attuale, si scrive: «Mi dico che Palermo è una città spietata nei confronti della quale la spietatezza, al limite una tenerezza spietata, è l'unico atteggiamento possibile».

La lingua di Vasta è riconoscibile, sciolta, ma comunque attenta ai vocaboli ricercati e di una precisione chirurgica, come se stesse davvero effettuando una ricerca scientifica fra le vie di Palermo. Il genere ibrido fra saggio e racconto non si addice troppo allo scrittore de "Il tempo materiale", spesso efficace nel suo saggio-laboratorio, ma a tratti un po' cervelotico.

Kanakis e la storia romanzata di un amore di George Sand

La Marsilio è la casa editrice veneziana che ha allevato le "galine dalle uova d'oro" Margaret Mazzantini e Susanna Tamaro, emigrate altrove, e che ha lanciato in Italia la trilogia Millennium di Stieg Larsson. La Marsilio ha lanciato "Sei così mia quando dormi", romanzo sull'ultimo amore di George Sand, letterata francese del XIX secolo, fra le più scandalose. Autrice del romanzo sentimentale a sfondo storico è Anna Kanakis, messinese di nascita, già miss Italia, già attrice e perfino sottosegretario nel governo presieduto da Massimo D'Alema. Qualcuno storcerà il naso. Eppure, pur non essendo un capolavoro, si tratta di un libro onesto, dietro la quale c'è un gran lavoro di documentazione, che si segnala per una narrazione coinvolgente e una buona caratterizzazione dei personaggi. Un esperimento riuscito, questa storia

romanzata di fatti veri, che ha convinto la Kanakis a continuare sulla strada della scrittura. Per "Sei così mia quando dormi" la Kanakis si affida ai monologhi – brevi le frasi come i capitoli – della voce narrante di Alexandre Manceau, incisore che rimarrà, innamorato e devoto, quindici anni nel castello di George Sand (più anziana di tredici anni rispetto a lui), prima di morire di tubercolosi. Sentimenti e situazioni si rincorrono, l'ambientazione storica è ben resa. Manceau è un personaggio che resta nella memoria, come del resto la Sand, ben rappresentata nell'essere un'eroina intellettuale, votata solo a seguire gli impulsi del cuore, intollerante delle regole, che mai rinnega le cose in cui crede.

S.L.I.

La musica e la poesia di Fabrizio De Andrè in mostra all'ex deposito Sant'Erasmus



Era l'8 novembre del 1997. Fabrizio De Andrè incantò il pubblico siciliano portando sul palco del teatro Al Massimo di Palermo il tour dal titolo "Mi innamoravo di tutto", un concerto che rimase memorabile.

Fu l'ultima volta del cantautore genovese a Palermo.

Sono trascorsi tredici anni da quella sera e undici dalla sua scomparsa, adesso, dopo Genova, Nuoro e Roma, anche Palermo vuole rendere omaggio ad uno degli artisti più completi del Novecento.

Dal 25 giugno al 10 ottobre, all'ex Deposito locomotive Sant'Erasmus, si potrà visitare "Fabrizio De Andrè. La mostra", curata da Vittorio Bo, Guido Harari, Vincenzo Mollica e Pepi Morgia e ideata da Studio Azzurro - uno dei più prestigiosi gruppi internazionali di videoarte - che ne racconta la vita, la musica, le passioni che lo hanno reso unico e universale interprete e in alcuni casi anticipatore, dei mutamenti e delle trasformazioni della contemporaneità. Attraverso la narrazione virtuale, multimediale e interattiva viene proposta al pubblico un'esperienza emozionale, attraverso cui ognuno potrà mettersi in relazione con l'universo di "Faber".

"L'idea di rendere omaggio a De Andrè l'ho trovata straordinaria. Non ero certo di riuscire a portare la mostra a Palermo, ma quando l'ho vista a Genova me ne sono perdutoamente innamorato - dice Andrea Peria Giaconia, organizzatore dell'evento in Sicilia per Terzo Millennio - Progetti Artistici. Appena acquistata, ho pensato subito dove portarla, quale potesse essere il luogo migliore, il più bello, l'ex Deposito locomotive Sant'Erasmus.

La mostra di De Andrè - che apre gli appuntamenti de "Il Circuito del Mito 2010", promosso dall'onorevole Nino Strano, assessore al Turismo e Spettacolo della Regione Siciliana, che ha creduto molto in questa iniziativa - è un evento culturale che va vissuto in prima persona, esplorando ogni angolo dell'anima dell'artista. Lo spazio che la ospita - prosegue - deve avere un respiro internazionale e Sant'Erasmus, con quella volta di archeologia industriale, ha una sua identità ben definita che ricorda molto le grandi strutture delle città europee".

Palermo, rispetto alle tappe precedenti, ha adattato la mostra al luogo. Le sezioni, infatti, da cinque, sala della Poetica, della Mu-

sica, dei Tarocchi, della Vita e del Cinema, sono diventate sei con la sala del Pianoforte, la più intima, quella dello studio e dell'ispirazione, ma anche quella degli affetti, con le foto che lo ritraggono ancora bambino.

L'altra novità della mostra siciliana è legata all'ampiezza della sala dei Tarocchi. Il visitatore, dopo avere percorso una sorta di tunnel della memoria, attraverso luoghi ovattati, ambienti chiusi e insonorizzati per permettere una migliore fruizione della mostra musicale, si ritrova in una vera e propria agorà. Ed è un vero spettacolo. Il soffitto di Sant'Erasmus è popolato da enormi tarocchi che costellano l'arcata come se fossero delle stelle, ed è qui che i visitatori entrano in contatto con i personaggi inventati e cantati da De Andrè: Bocca di rosa, Carlo Martello, il giudice, Marinella, il pescatore e altri ancora. Tre tarocchi virtuali sono invece posizionati al centro della piazza, un tritico animato, che cambia a seconda della canzone con la quale il visitatore si è messo in relazione. Siamo al centro del percorso: nel cuore della mostra. In questa sala si potrà sostare, discutere, ascoltare, confrontarsi e personalizzare il proprio tarocco. In occasione dell'evento dedicato al poeta genovese, Terzo Millennio ha anche deciso di inaugurare "Sant'Erasmus Stazione d'arte", uno spazio di design, che si trova nell'area esterna all'ex Deposito, una ricostruzione in chiave moderna dell'antico bar della stazione ferroviaria.

La Stazione d'arte con pavimento in ferro, arredata in maniera minimalista e arricchita da divani e tavoli in rigoroso bianco e nero, diventa così un luogo d'approdo dal quale ripartire. Ripartire con l'arte e la cultura. Nei prossimi giorni sarà, infatti, presentato un calendario di appuntamenti legato alla mostra con presentazioni di libri, incontri con autori, concerti e installazioni. Accanto a "Sant'Erasmus Stazione d'arte" anche un bookshop dove si potranno trovare libri, dischi, manifesti e il catalogo della mostra, pubblicato da SilvanaEditoriale.

La mostra è promossa dalla Fondazione De Andrè onlus e da Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura.





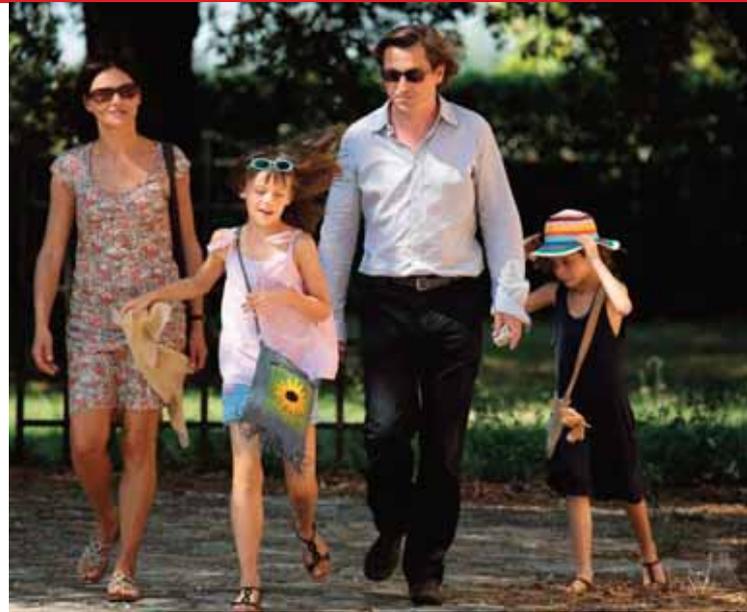
Il padre dei miei figli

Franco La Magna

Con un realismo acuto, contrassegnato da estrema sobrietà narrativa, Mia Hansen Love, giovane regista francese, riprende e porta sullo schermo *Il padre dei miei figli* (2009, sua opera seconda), tragica storia del produttore cinematografico transalpino Humbert Balsam, indebitatosi fino alla collottola e morto suicida a 50 anni nel 2005. Vittima d'una inveterata passione per la "settima arte", Balsam (produttore di film d'essai e scopritore di registi come Chahine e Suleiman, alcuni dei quali hanno goduto d'un certo successo) è colto nel momento culminante della crisi, ma fino all'ultimo legato da sconfinato, quasi commovente, amore alla famiglia e alle tre figlie, con le quali affettuosamente s'intrattiene in lunghe conversazioni in case e durante gite fuori porta. Un'apparente spensieratezza che nulla fa presagire del violento, sconvolgente, epilogo della sua vita.

Il suicidio (impiccagione nella vita, un colpo di pistola alla testa nel film, ma l'impiccagione è richiamata attraverso quella d'un tecnico sul set di un film) giunge così "apparentemente" improvviso e scioccante, laddove però si tralascino i piccoli segnali metalinguistici disseminati dalla Hansen Love (comprese le narrazioni-spiegazioni che Balsam (Louis-Do De Lencquesaing) dà alle figlie, come quella sui cavalieri templari e la fine dell'ordine), altresì in qualche misura comprovati dal montaggio serrato (soprattutto nella prima parte) e una macchina da presa nervosa che accompagna un breve crescendo d'angoscia e avvalorata la tesi del suicidio non lungamente covato, ma frutto d'una scelta se non proprio istantanea quantomeno divisata in tempi brevi.

Ed è proprio a partire dalla morte dell'uomo che – con uno spostamento del campo d'attenzione, da lui alla moglie (Chiara Caselli)



fino alla figlia adolescente – il film acquista una sua originalità, indugiando sul dopo-suicidio, su quel che si lascia e continua a vivere nel dolore: lo sgomento dei familiari, la tenacia della moglie che tenta (senza riuscirci) di salvare la casa di produzione; la ricerca della figlia adolescente d'un fratellastro, frutto d'una precedente relazione del padre; il mesto abbandono di Parigi, forse per un ritorno in Italia, sulle note di "Che serà, serà". Forse una metafora sulla fine del cinema moderno e l'ineluttabile trasformazione di questi anni, a cui assistiamo sbigottiti e ammalati.

Una web tv per immigrati, nasce newimmigration.eu

Si chiama "Newimmigration.eu" ed è la prima web tv sui temi dell'immigrazione, promossa per informare e promuovere l'integrazione degli stranieri nel nostro Paese da un gruppo di giornalisti della stampa estera, che da anni lavorano in Italia in collaborazione con alcuni colleghi italiani.

"Abbiamo vissuto sulla nostra pelle i giudizi e i pregiudizi dell'essere immigrato in questo Paese - ha detto Sanja Mihaljinac, direttrice della testata e corrispondente di Rtv Federale, in occasione della presentazione pubblica della nuova iniziativa, online all'indirizzo Internet <http://www.newimmigration.eu/> -. Per questo vogliamo puntare sugli aspetti positivi delle migrazioni".

"Web Tv New Immigration" sarà sostanzialmente un media giornalistico indipendente, dedicato esclusivamente al tema dell'immigrazione, diffuso quotidianamente sulla Rete per favorire una maggiore sensibilizzazione, conoscenza e comprensione di una realtà che, aldilà degli aspetti nazionali, investe tutta l'umanità. Un progetto che punta anche a dire basta al terrorismo mediatico. I dati, del resto, parlano chiaro. Quelli del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per esempio, ci dicono che al 30 aprile erano 67.444 i detenuti nelle carceri italiane, di cui solo 24.908

stranieri, cioè meno di un terzo.

"Il vero problema sono le mafie globalizzate - tiene a sottolineare il senatore del Pd, Giuseppe Lumia, vicepresidente della Commissione parlamentare Antimafia -. Mafie russe, cinesi, colombiane, nigeriane, intrecciate con quelle italiane e soprattutto con la 'ndrangheta, che hanno il potere di entrare dentro le economie, gli appalti e i circuiti finanziari e non più solo nel traffico di droga o nel giro della prostituzione. E' contro di loro che bisogna creare uno spazio giuridico comune, almeno a livello europeo". "Peccato che questa iniziativa non sia partita dalla stampa italiana, così come è un peccato che nel nostro Paese non siano nati media che dessero agli stranieri informazioni di servizio - commenta Alberto Fumi, presidente della sezione italiana dell'Unione giornalisti europei e consigliere della Federazione nazionale della stampa -. Purtroppo il giornalista italiano non è stato sensibilizzato ad avere uno sguardo internazionale. Travolto a cavalcare le iniziative dei vari governi sull'immigrazione, si è dimenticato di mettere in risalto le ricchezze dei popoli". E sì, peccato, veramente..

G.S.

DONACI IL 5 X mille

Centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODELLO F23038E FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTA PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi di quanto stabilito in 1340 degli artt. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Beneficiario **Beneficiario di diritto**

Beneficiario di diritto
Sovvengono delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricostituite
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA **Luca Bianchi**

Codice fiscale del beneficiario (predefinito) **93005220814**

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di uno degli finalità-deduzione della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il donatore deve indicare la propria scelta nel quadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche i codici fiscali degli esecutori beneficiari. La scelta deve essere fatta esclusivamente mediante il presente modello.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana